TORINO
Anno 77 - Num. 34
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-342 al n. 40-349

LA STAM

EDI' 1943-XXI
IATTINO
VIA BERTOLA
«LA STAMPA»

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 16 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - N... Segnendo la bronzea - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-941. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni ... — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 22. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1500.

ARCHIVIO STORICO

Vasti incendi nel porto di Algeri provocati da bombardamento aereo

Dieci apparecchi nemici abbattuti nel cielo tunisino e in incursioni su territorio italiano

Bollettino n. 989

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha comunicato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 989:

Sul fronte della Tunisia limitata attività esplorativa.

Nel porto di Algeri, attaccato da nostri bombardieri, sono divampati vasti incendi. Un plurimotore nemico è stato abbattuto nella zona di Gabès.

Apparecchi avversari hanno sorvolato il litorale fra Agrigento e Porto Empedocle, mitragliando, senza conseguenze, un treno; un nostro velivolo è andato perduto. Tra Gela e Butera una «Spitfire» risulta abbattuta dal tiro di mitragliatrici. Il pilota è stato catturato.

Formazioni dell'aviazione nemica hanno agito sui dintorni di Cagliari, provocando tre morti e quattro feriti tra i civili e danni non gravi. Dai nostri cacciatori venivano abbattuti quattro aeroplani, dei quali tre in mare presso Capo Pula, Capo Spartivento e a 40 chilometri a sud di quest'ultimo, mentre il quarto si infrangeva al suolo tra Iglesias e Sant'Antioco.

Ieri nel pomeriggio, quadrimotori americani lanciavano numerose bombe su Napoli, causando danni e vittime in via di accertamento. Quattro dei velivoli attaccanti precipitavano in fiamme ad opera delle artiglierie della difesa e della nostra caccia: uno a sud di Capo Posillipo, due nel golfo di Napoli a sud di Torre Annunziata; il quarto al largo di Capri».

Sulle operazioni nell'Africa Settentrionale, il Comando Supremo tedesco comunica:

Nell'Africa Settentrionale attività d'artiglieria e da ricognizione da ambe le parti.

L'artiglieria contraerea di unità della marina tedesca di scorta a un convoglio di rifornimenti diretto verso i porti tunisini ha abbattuto sette apparecchi da combattimento britannici.

Trasporto di un ferito sul fronte tunisino. (Foto Hoffmann).

La battaglia dell'Est e le sorti dell'Europa

Nuove conferme della decisione anglosassone di lasciare il continente in balia del bolscevismo

Roma, 8 febbraio.

L'articolo del *New York Herold*, che consiglia ai piccoli Stati europei di mettersi in buoni rapporti con la Russia, è interpretato in tutta l'Europa come una nuova indicazione che l'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno deciso di lavarsene le mani, come Ponzio Pilato.

Le parole sfuggite all'ambasciatore inglese Clark Kerr confermano questa interpretazione. Quei Paesi del continente europeo, i quali hanno accarezzato la fallace speranza di essere protetti dall'anticomunismo di Londra e di Washington contro le fauci voraci del bolscevismo, sono costretti ad aprire gli occhi dinanzi alla realtà. La realtà è che gli inglesi e i nordamericani hanno abbandonato l'Europa alla Russia, non hanno nessuna intenzione di rischiare uno solo dei loro soldati per nessun paese dell'Europa, al chiasmo sono Svezia o Svizzera, e se anche volessero fare qualche cosa, Stalin non lo permetterebbe. O la vittoria dell'Asse o il bolscevismo. Non vi è altro dilemma per l'Europa. Il destino di tutti i popoli europei è unico. Quali siano le intenzioni della Russia lo hanno dimostrato le sorti toccate alla Finlandia, alla Polonia, alla Romania e agli Stati Baltici prima del conflitto.

I soldati europei, che in questo momento durissimamente combattono sul fronte dell'Est, arginando con i loro petti valorosi le valanghe di Stalin, hanno sulla punta delle loro baionette il destino di tutti i popoli europei, nessuno escluso, dalla Vistola al Tago e al Guadalquivir. La battaglia dell'Est è la battaglia dell'Europa.

La formidabile campagna degli U-boot

Un convoglio inseguito per più giorni e decimato nell'Atlantico settentrionale

Quattordici navi cariche, tra cui cinque grosse petroliere, sono state colate a picco

Berlino, 8 febbraio.

Il Comando Supremo germanico diramа il seguente comunicato straordinario:

Sommergibili germanici hanno intercettato alcuni giorni fa, nell'Atlantico settentrionale, un convoglio navigante verso est diretto alle isole britanniche, composto di mercantili e di petroliere con forte carico; queste ultime di dimensioni al di sopra della media.

Il convoglio era fortemente e particolarmente protetto a causa del valore del carico.

Il gruppo di sommergibili ha affondato, nel corso di un duro combattimento che è durato parecchi giorni, 14 navi, di cui 5 petroliere, per una stazza complessiva di 109 mila tonnellate.

Un altro piroscafo è stato silurato.

Russia e sottomarini nelle discussioni ai Comuni

Lisbona, 8 febbraio.

(*A.*). In assenza di Churchill, che è tornato soltanto ieri dal suo viaggio nel medio-oriente, difficili domande sono state rivolte ai suoi sostituti ai Comuni.

Un liberale ha chiesto al Governo: «perchè a Casablanca non vi era nessun rappresentante politico e militare dell'U.R.S.S.?». Attlee, portavoce di Churchill, ha risposto: «questa decisione non dipendeva da noi ma dal Governo di Mosca».

Il deputato laburista Shinwell ha cercato di chiarire: «Se Stalin non poteva andare a Casablanca per partecipare alla conferenza, il Governo sovietico è stato da noi invitato a mandare i suoi rappresentanti? Come mai ad una conferenza così importante come quella di Adana, col Governo turco, i delegati dei Soviet non sono stati invitati?». Attlee è stato costretto a replicare: «non sono in grado di rispondere».

In una situazione ancor più difficile si è trovato Alexander, primo lord dell'Ammiragliato. Egli ha dovuto pronunciare un lungo discorso per difendere il suo dicastero dall'accusa di incapacità ad intraprendere un'energica difesa nella guerra subacquea.

L'accusa principale del Churchill era la seguente: «gli ammiragli non hanno compreso prima e non comprendono ancora l'importanza decisiva delle forze aeree nella guerra marittima». Il primo lord ha assicurato che, tra breve, gli S. U. doteranno la marina britannica d'un nuovo tipo di aeroplanini ed anche d'un apparecchio da picchiata. Sull'andamento della guerra contro i sottomarini il Ministro si è limitato a fare ...

Gli anglosassoni alla ricerca delle armi contro i sommergibili

Stoccolma, 8 febbraio.

La dichiarazione di Knox ad alcuni giornali di Washington, che attualmente vi sono nell'Atlantico più sottomarini dell'Asse che nel giugno dell'anno scorso, che fu il mese più nero per la navigazione mercantile alleata, non è certo destinata a tranquillizzare l'opinione pubblica inglese.

Ad una ad una vengono ora rilevate dai singoli esperti le deficienze del sistema britannico per fronteggiare il pericolo dei sottomarini. Si fa notare, ad esempio, oggi, che durante la prima guerra mondiale la Gran Bretagna impiegò 400 navi per il servizio di scorta ai convogli, mentre allo scoppio di questa guerra non ne esistevano neanche la metà, e si aggiunge che il comando costiero britannico era ed è rimasto la cenerentola della situazione.

Secondo questi critici la causa principale del fallimento della lotta contro il pericolo subacqueo consisterebbe nel fatto che gli alleati non hanno ancora trovato le armi giuste contro i sottomarini. Anche se è stata promessa la costruzione di nuove navi mercantili e di navi scorta, molti esperti ritengono che il numero di queste ultime sarà insufficiente.

I tentativi britannici, falliti, di bombardare i porti e le fabbriche di sottomarini tedeschi hanno pure indotto gli esperti a ritenere inutili tali azioni, e a suggerire che gli attacchi siano fatti piuttosto contro i sottomarini, quando questi si trovino in allestimento. Ma anche questo progetto presenta gravi difficoltà.

Il comando costiero e la flotta, nonostante le promesse di Alexander, non dispongono, in fatto di bombardieri, di nulla meglio dei tipi *Swordfish* e *Albacore*, i quali sono ritenuti entrambi inutilizzabili alla luce del giorno, quando cioè essi devono affrontare aeroplani nemici.

Il *Sunday Times* leva la sua voce contro l'Ammiragliato, facendo presente che l'aviazione della Marina deve costituire una parte dominante nella guerra contro i sottomarini, nella guerra navale.

Gli anglosassoni alla ricerca delle armi contro i sommergibili

Stoccolma, 8 febbraio.

La dichiarazione di Knox ad alcuni giornali di Washington, che attualmente vi sono nell'Atlantico più sottomarini dell'Asse che nel giugno dell'anno scorso, che fu il mese più nero per la navigazione mercantile alleata, non è certo destinata a tranquillizzare l'opinione pubblica inglese.

Ad una ad una vengono ora rilevate dai singoli esperti le deficienze del sistema britannico per fronteggiare il pericolo dei sottomarini. Si fa notare, ad esempio, oggi, che durante la prima guerra mondiale la Gran Bretagna impiegò 400 navi per il servizio di scorta ai convogli, mentre allo scoppio di questa guerra non ne esistevano neanche la metà, e si aggiunge che il comando costiero britannico era ed è rimasto la cenerentola della situazione.

Secondo questi critici la causa principale del fallimento della lotta contro il pericolo subacqueo consisterebbe nel fatto che gli alleati non hanno ancora trovato le armi giuste contro i sottomarini. Anche se è stata promessa la costruzione di nuove navi mercantili e di navi scorta, molti esperti ritengono che il numero di queste ultime sarà insufficiente.

I tentativi britannici, falliti, di bombardare i porti e le fabbriche di sottomarini tedeschi hanno pure indotto gli esperti a ritenere inutili tali azioni, e a suggerire che gli attacchi siano fatti piuttosto contro i sottomarini, quando questi si trovino in allestimento. Ma anche questo progetto presenta gravi difficoltà.

Il comando costiero e la flotta, nonostante le promesse di Alexander, non dispongono, in fatto di bombardieri, di nulla meglio dei tipi *Swordfish* e *Albacore*, i quali sono ritenuti entrambi inutilizzabili alla luce del giorno, quando cioè essi devono affrontare aeroplani nemici.

Il *Sunday Times* leva la sua voce contro l'Ammiragliato, facendo presente che l'aviazione della Marina deve costituire una parte dominante nella guerra contro i sottomarini, nella guerra navale.

Roosevelt si è imposto nella questione nordafricana

De Gaulle deve acconciarsi a riconoscere Giraud come capo del Governo francese in Algeria

Berna, 8 febbraio.

(*S.*) - Dopo la nomina di Giraud a capo civile e militare dell'Africa, non vi è dubbio che la questione debba considerarsi definitivamente liquidata secondo la volontà americana. Mac Millan, delegato britannico ad Algeri, e Murphy, delegato di Roosevelt, hanno tenuto a ricevere insieme i giornalisti per dimostrare che non sono in dissidio, e hanno affermato che il loro unico scopo è quello di abbattere il nemico. Qualsiasi altro problema deve cedere di fronte a tale scopo, e le dispute politiche non devono essere di intralcio.

Ciò sembra comprovare che De Gaulle ormai non può più contare sull'aiuto dell'Inghilterra per sostituirsi a Giraud in Africa, e che dovrà adattarsi a riconoscere Giraud come capo del governo africano. Tuttavia sembra probabile che egli non intenda affatto sottoporsi al suo rivale, e conti di rimanere a Londra a capo del suo comitato nazionale della Francia combattente, che egli ha costituito come se fosse un vero e proprio governo e nel quale per esempio Massigli è il sedicente ministro degli esteri, mentre Pleven è il ministro delle colonie.

Un'altra carica sta per essere affidata a Guy Charbonnière, ex-segretario d'ambasciata a Londra. Charbonnière, alla rottura delle relazioni diplomatiche tra la Francia e l'Inghilterra, si recò a Vichy, e per un po' di tempo ha esercitato la sua attività al ministero degli esteri, ma poi Darlan lo ha licenziato per le sue troppo aperte simpatie per l'Inghilterra. Il corrispondente delle *Basler Nachrichten* da Londra ritiene che non vi sia alcuna probabilità di un prossimo accordo fra De Gaulle e Giraud. Egli ha parlato infatti con un membro del comitato di De Gaulle, e ha richiamato la sua attenzione sulle recenti dichiarazioni di Giraud al *Daily Mail*, nel corso delle quali il generale ha affermato che il De Gaulle non dispone che di un pugno di uomini, al massimo ventimila, mentre lui — Giraud — ne avrebbe già trecentomila.

Il commissario gollista ha detto che questa è una falsità, perchè il suo capo può contare su centomila uomini, mentre Giraud ha aumentato almeno di centomila gli effettivi del suo esercito. Questi battibecchi fanno comprendere che gli umori non sono troppo ben disposti per un accordo.

Fanti e alpini d'Italia nell'inferno della steppa russa

La dura consegna fedelmente osservata - Tutti gli sforzi nemici per ostacolare i movimenti delle nostre truppe verso le nuove linee frustrati

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

FRONTE RUSSO, febbraio.

La resistenza eroica delle divisioni tedesche e romene nel settore di Stalingrado e quella che i nostri reparti hanno opposto nel territorio fra Don e Donez, per oltre un mese, ai soverchianti attacchi delle forze bolsceviche, ha permesso al Comando tedesco di disporre ed attuare con la necessaria tranquillità il piano per impedire che il nemico riuscisse a trarre dalla sua offensiva i vantaggi che si era ripromessi, e nello stesso tempo, di poter compiere in ordine perfetto i movimenti necessari allo spostamento delle forze verso la nuova linea difensiva creata per arrestare le divisioni russe ancora in movimento.

In tali operazioni, svolte su terreno difficile, a temperature eccezionalmente basse, si sono particolarmente distinte alcune nostre divisioni di fanteria e alpine, che hanno pareggiato in bravura con i reparti tedeschi operanti nella stessa zona.

Eroismi della «Ravenna»

In primo luogo, va messa in rilievo l'opera che con eroica fermezza e abnegazione ha svolto la divisione «Ravenna» la quale sul fronte del Don aveva il compito di tenere una dei settori di maggior responsabilità, quello cioè sul quale il nemico, al principio della seconda decade di dicembre, compì il massimo sforzo per cercare di infrangere il nostro schieramento invernale. Fu la divisione «Ravenna» a sopportare il primo urto poderoso delle divisioni rosse sulle rive del grande fiume da tempo ormai completamente gelato, che non costituiva più un ostacolo degno di nota all'avanzata delle forti masse appoggiate da mezzi corazzati, perchè, dato lo resistenza del ghiaccio, anche i carri armati del massimo tonnellaggio potevano essere trasferiti sulla sponda da noi difesa senza bisogno di gettar ponti attraverso le due rive. E' questo un elemento che deve essere posto nel massimo rilievo per poter valutare lo sforzo veramente eroico che i fanti della «Ravenna» hanno dovuto compiere per opporre al nemico quella resistenza senza la quale non sarebbe stato possibile agli altri reparti ancora non impegnati, di compiere i movimenti già predisposti, per assumere un nuovo schieramento difensivo.

Le divisioni rosse, appoggiate dal fuoco di un gran numero di batterie di ogni calibro e di mortai, si gettarono con grande impeto contro i capisaldi della «Ravenna», ma il primo urto fu per loro micidiale perchè vennero ripettati sulle posizioni di partenza con perdite gravissime. Gli attacchi si susseguirono con sempre maggior frequenza e rinnovato impeto, ma non ebbero altro risultato che quello di accumulare ogni volta nuovi morti ai quanto il nemico già aveva avuto nei precedenti tentativi di sfondamento.

In una sola giornata si ebbero oltre venti attacchi consecutivi, tutti con esito negativo, e la resistenza dei fanti si protrasse per giorni e giorni, con indomita bravura. Alla furia del nemico si aggiungeva l'inclemenza del tempo, che rendeva di estrema difficoltà i rifornimenti dei reparti così duramente impegnati. Ma la consegna era la resistenza a qualunque costo per il tempo che il Comando aveva stabilito; e la consegna fu mantenuta.

La divisione «Ravenna», che verso la metà di settembre, in collaborazione con la «Cosseria» e con i battaglioni M dalla «23 marzo», aveva infranto tutti i tentativi di sfondamento del fronte da parte del nemico, impedendo così ai sovietici di poter colpire alle spalle la massa d'urto tedesca che operava fra il Don e il Volga, con questa seconda eroica resistenza, scriveva una nuova pagina gloriosa nell'albo d'oro delle sue gesta sul fronte orientale. Il valore dei fanti e quello del loro comandante venivano riconosciuti dal Comando tedesco, che affidava alla divisione un nuovo compito di estrema fiducia sulla nuova linea di resistenza.

La tre Divisioni alpine

Il corpo d'armata alpino composto delle divisioni «Julia», «Tridentina», e «Cuneense», costituiva l'estremo ala sinistra del nostro schieramento sul Don. Al momento dell'attacco sovietico, quando la massa d'urto nemica si scagliò contro le posizioni della «Ravenna» investendo anche il fronte tenuto dalla «Cosseria», e poi tutto il settore tenuto da un corpo d'armata, le Divisioni alpine non furono impegnate e rimasero ferme sulle loro posizioni.

Avvenute le prime infiltrazioni al centro dello schieramento, la «Julia» ebbe l'ordine di spostarsi verso sud e andare incontro al nemico per arrestarne l'impeto offensivo.

Con una marcia che durò alcuni giorni, in mezzo a difficoltà di ogni genere derivanti principalmente dalla temperatura estremamente rigida e da bufere di neve, questa magnifica Divisione si portò celermente nella zona che le era stata assegnata, affrontò decisamente le orde rosse che sfociavano dalle valli confluenti sul corso del Don, e in accaniti combattimenti impegnò le avanguardie avversarie, infliggendo loro perdite gravissime.

La tempestiva e decisa azione della «Julia» valse ad arrestare l'impeto offensivo del nemico per il tempo che fu al comando necessario ad effettuare i movimenti stabiliti onde far confluire uomini e armi sulla nuova linea di resistenza. L'azione della «Julia», il cui valore fu riconosciuto ufficialmente dal Comando tedesco, fu di enorme giovamento ai fini della resistenza, e diede modo di spostare molte forze duramente impegnate dal nemico. Assolto il suo compito, la «Julia» ripiegò anch'essa, combattendo e infliggendo ai rossi gravissime perdite sulle nuove posizioni.

Le divisioni «Tridentina» e «Cuneense» entrarono in azione in un terzo tempo, quali forze di riserva. Mentre su tutto il fronte si era scatenata, da settimane, la più grande battaglia che sia stata finora combattuta sulla linea dell'Est e in questa battaglia erano state coinvolte tutte le forze delle armate antibolsceviche — le due divisioni alpine erano rimaste ferme sulle loro posizioni in attesa di ordini per il loro impiego. Il compito che il comando aveva riservato alla «Tridentina» e alla «Cuneense» era estremamente grave e pieno di enormi difficoltà, ma cosa non si può chiedere agli Alpini? Ancora una volta queste nostre magnifiche truppe di montagna, costrette a combattere su un terreno così dissimile da quello per il quale sono addestrate, hanno dato prova di non temere nè le inclemenze nè i particolare conformazione del terreno nè i rigori di un inverno molto crudo nè la quantità e la potenza delle forze nemiche che dovevano affrontare.

Il compito più duro è spettato alla «Tridentina» che ha dovuto sostenere combattimenti di eccezionale asprezza contro forze dieci volte superiori sostenute da forte concentramento di artiglieria e mortai e da numerosi reparti di carri armati, ma la tenacia e il valore degli Alpini hanno avuto sempre ragione del nemico accaniti contro i nostri battaglioni nel rigido tentativo di chiuderli in un cerchio di fuoco per annientarli.

La morte del gen. Martinat

Ci fu un momento in cui il comando sovietico, manovrando con forze fresche fatte affluire nella zona contro l'incomodo centro di resistenza costituito dalla nostra Divisione alpina, riuscì a chiudere i nostri da ogni lato. Compiutamente accerchiati, gli Alpini continuarono a battersi con rinnovato ardore, e in uno sforzo supremo, con azione che rimarrà leggendaria, dopo una serie di furiosi assalti nei quali il nemico ebbe perdite gravissime, riuscirono a rompere il cerchio che li serrava e ad aprirsi la via attraverso i reparti nemici.

Si giungeva così agli ultimi giorni di gennaio. Il Comando nemico, valutando il potenziale di resistenza degli Alpini fiaccato dai durissimi combattimenti che i nostri avevano dovuto fino ad allora sostenere, lanciò all'inseguimento una divisione fresca il cui compito era di impedire il ricongiungimento degli Alpini alle forze germaniche che presidiavano la nuova linea di resistenza.

Anche questa volta il nemico fece male i suoi calcoli, perchè nella furiosa battaglia accessasi fra i nostri battaglioni già duramente provati e la divisione nemica fresca furono ancora gli Alpini ad uscirne vittoriosi. In una serie di attacchi e contrattacchi di inaudita violenza nei quali più volte gli Alpini si lanciarono con impeto all'arma bianca, la divisione nemica ebbe perdite sanguinose e fu completamente sbaragliata.

Sul terreno della lotta cruenta, insieme a un numero ingentissimo di morti e di feriti, il nemico abbandonò tutte le armi, fra le quali quaranta cannoni che gli Alpini provvidero a distruggere prima di riprendere la marcia verso le posizioni germaniche, poi raggiunte senza che il nemico osasse ancora molestare i movimenti degli eroici battaglioni.

Fu in questa azione che trovò morte gloriosa il generale Giulio Martinat, ordine militare di Savoia, cinque volte decorato al valore, che tutta la sua vita trascorse fra le truppe alpine, reduce di molte guerre sulle quali era stato ferito tre volte. Alla testa dei suoi uomini, il generale aveva partecipato a tutti i combattimenti dando un alto esempio ai suoi dipendenti; egli cadeva da prode in uno dei tanti assalti della giornata, così gloriosa per le nostre armi.

Gli uomini della montagna hanno così dimostrato di sapere combattere e vincere anche nella steppa russa.

Serrate le file, i superstiti, col ricordo e l'esempio dei caduti, sono ancora in linea, saldi come la roccia, in attesa dei futuri cimenti.

Piero Buzzetti

La stupidità nemica

Torbidi nell'esercito italiano - Tirana occupata dai «partigiani» albanesi

Roma, 8 febbraio.

L'odierno «Documentario della stupidità nemica» reca:

MOSCA: «L'Agenzia «Tass» ha da Londra: «Secondo notizie sicure, giunte a Londra, le autorità fasciste italiane sparano l'esercito dagli elementi malsicuri. Recentemente giunsero di notte a Civitavecchia, sotto una forte scorta di polizia, 500 soldati ammanettati, che furono immediatamente imbarcati sul trasporto Polluce».

MOSCA: «L'Agenzia «Tass» ha da Ginevra: «Da informazioni qui giunte risulta che il movimento partigiano in Albania si allarga. La scorsa settimana i partigiani penetrarono nella capitale, costrinsero reparti di Camicie Nere a ritirarsi, e occuparono diversi quartieri della città. Nei combattimenti nella città furono uccisi 7 ufficiali e più di 150 soldati. Durante i funerali degli uccisi la gioventù albanese fece una dimostrazione antifascista. I dimostranti incendiarono un grande deposito nelle vicinanze di Tirana, dove si trovavano pezzi di ricambio di aerei ed una grande quantità di materiale vario».

LA SITUAZIONE

● La lotta sul fronte orientale resta caratterizzata dalla immutata violenza degli attacchi sferrati dai sovietici contro l'estremità meridionale dello schieramento antibolscevico. Il comando russo insiste soprattutto nel suo tentativo di rompere tra Kursk e Karkov il punto di congiungimento tra il centro e l'ala destra germanica. La manovra si presenta indubbiamente come la più seducente e redditizia. Se riuscisse, tutte le forze che difendono il bacino del Donez e la carniera di Rostov sarebbero costrette ad una ulteriore ritirata, per sfuggire all'accerchiamento, e i russi si assicurerebbero la riconquista delle regioni industriali e agricole, la cui occupazione rappresenta il più vistoso risultato della campagna germanica dell'estate scorsa. Il Comando tedesco Aronteggia finora la situazione, grazie all'afflusso di nuove riserve. Più a sud, una testa di ponte stabilita dai sovietici sul Donez a occidente di Voroscilovgrad risulta circoscritta.

● Il Führer ha ricevuto al Quartier generale i gerarchi del Partito nazionalsocialista, a cui ha rivolto ferme parole, sottolineando la necessità, imposta dalla durezza dell'ora, della massima concentrazione di tutte le energie del Paese. E' il linguaggio del Capo di un popolo, che guarda senza ciroltiche paure l'ingrata realtà del momento, risoluto a fronteggiare e a piegare gli eventi. E' curioso che, mentre nel campo nemico i provvedimenti adottati dal Governo del Reich per la mobilitazione di tutte le forze del Paese sono assunti ad un indice di disperazione, in America il fiduciario di Roosevelt, Hopkins, preconizza, in un articolo di evidente ispirazione, misure di mobilitazione generale non meno drastiche di quelle decise nel Reich. Anche in America si avverte, nonostante i fumi di una propaganda di una faciloneria carnevalesca, che la guerra è una cosa tremendamente seria, e non può essere combattuta e vinta senza l'impegnativa partecipazione e il consapevole sacrificio di tutti i cittadini.

● Due bollettini straordinari germanici, l'uno a ventiquattro ore di distanza dall'altro, annunciano nuovi spettacolosi successi della lotta sottomarina contro il traffico nemico. E' evidente che il Reich è deciso ad adoperare una crescente risoluzione l'arma, che per confessione inglese stava per assicurargli la vittoria nella passata guerra. Gli anglosassoni sono sempre alla ricerca dei mezzi di difesa, che la famosa commissione di incompetenti, creata da Churchill, avrebbe dovuto escogitare; intanto la stampa londinese si consola osservando che, se la Germania punta sulla guerra sottomarina, ciò significa che si sarà debole sulla terraferma. Come se, per dimostrare la propria forza, la Germania dovesse aspettare i soldati e le armi del nemico sul proprio suolo, invece di andarle a cercare e a distruggere alla fonte!

● La questione nord-africana è stata definitivamente liquidata secondo i voleri di Washington. Giraud resta capo del Governo francese dell'Algeria e del Marocco; e De Gaulle non può più contare sull'appoggio inglese nella sua lotta contro il detestato rivale. Il pretesto patriottico e i magniloquenti appelli all'unità dei francesi non valgono a camuffare la sostanza di quella che è un'altra capitolazione di Londra verso gli Stati Uniti. Non è la prima, e non sarà l'ultima.

I russi insistono con poderose forze nella loro offensiva a occidente dell'Oskol

Gli attacchi respinti in aspri combattimenti - Anche a sud del lago Ladoga gli sforzi sovietici sono stati infranti - Trentun carri armati distrutti a Novorossijsk

Il comunicato tedesco

Berlino, 8 febbraio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato nel pomeriggio:

Sul fronte nuovissimi si segnalano combattimenti di importanza locale. Nel corso delle operazioni di annientamento delle forze nemiche sbarcate il 5 febbraio a sud-ovest di Novorossijsk, sono stati distrutti complessivamente 31 carri armati nemici. I sovietici hanno subito inoltre sanguinose perdite. Nella zona alla foce del Don e nella grande ansa del Donez, la giornata è trascorsa in complesso tranquilla.

Un reggimento sovietico che all'alba aveva superato il Donez è stato annientato nel corso di un nostro contrattacco. Nel medio Don e nel settore ad occidente dell'Oskol i sovietici hanno proseguito anche ieri, con l'impiego di numerose forze corazzate, i loro furiosi attacchi che sono stati respinti in aspri combattimenti.

Malgrado le difficili condizioni meteorologiche, potenti formazioni di aerei da combattimento hanno attaccato con successo colonne nemiche in marcia e rifugi di truppe avversarie. Aerei da battaglia hanno appoggiato con successo i combattimenti di terra.

A sud del lago Ladoga i nuovi attacchi sferrati dal nemico sono rimasti senza successo oppure sono stati infranti all'inizio. Nel corso di un nostro contrattacco sono caduti davanti alle linee tenute da un reggimento germanico 400 sovietici.

Nel corso di azioni di molestia, apparecchi nemici hanno sganciato la scorsa notte alcune bombe sulla Germania occidentale causando danni agli edifici. In un attacco aereo contro le coste atlantiche della Francia sono stati abbattuti, secondo le notizie giunte finora, tre bombardieri nemici. Aerei veloci da combattimento tedeschi hanno attaccato di giorno una città portuale dell'Inghilterra meridionale.

I combattimenti più duri nella zona di Kursk

Berlino, 8 febbraio.

Dalle prime informazioni risulta confermato come il centro di gravità della offensiva sovietica si mantenga nel tratto settentrionale del settore sud sino al punto di congiunzione di questo settore con quello centrale.

I combattimenti più duri sono segnalati nella zona di Kursk e nel settore dell'alto e medio Don dove il nemico continua a lanciare grandi forze, e cui d'altra parte il Comando germanico contrappone sempre più considerevoli riserve.

Le attuali operazioni si stanno sviluppando in una zona che, come sottolinea stamani il *D.n.b.*, è situata alquanto più a occidente della verticale di Rostov. In questo lungo il quale si stanno sviluppando le suddette operazioni, scorre infatti nel tratto tra Karkov e Kursk, in direzione sud-est per poi piegare nel suo ultimo tratto a sud in direzione del Don, disegnando la sua nota grande ansa.

Analogamente ai combattimenti svolti per la conquista della grande ansa del Don, il piano operativo sovietico tende a puntare con grandi forze al di là del medio e dell'alto Don per sfondare il fronte antibolscevico e sorpassare così a occidente le posizioni avversarie nell'ansa del Donez in modo da porre in crisi la situazione dei difensori della testa di ponte di Rostov. L'obiettivo strategico di questo piano supera naturalmente la conquista di Rostov e tende, come è evidente, a riconquistare l'intero bacino del Donez, nonchè le fertili distese dell'Ucraina.

Nelle vicinanze dell'ansa del Donez il nemico è riuscito, come si sa, a stabilire alcune teste di ponte; tra l'altro, a occidente di Voroscilovgrad. Qualsiasi ulteriore possibilità di avanzata nemica è stata però neutralizzata dall'annientamento di un forte gruppo sovietico accerchiato dal tempestivo intervento di formazioni corazzate germaniche.

L'ultimo bollettino di oggi del *D.N.B.* informa infine che tutto l'esercito tedesco del Caucaso, riuscendo a svincolarsi dal tenzione accerchiante russo, ha occupato le nuove predisposte posizioni. Il nuovo allineamento dell'armata germanica è stato effettuato nel massimo ordine senza che i russi riuscissero ad accorgersi e tanto meno ad infliggerle nuove perdite.

Dei due gruppi di forze nemiche sbarcati a Novorossijsk, uno è stato completamente sbaragliato. I combattimenti continuano contro l'altro gruppo abbarcato a nord-ovest della città. L'area in cui queste forze vengono serrate si restringe ogni giorno più.

Quanto al settore settentrionale ad occidente dell'Oskol — si informa in questi ambienti militari — i bolscevichi, durante le azioni delle ultime 24 ore, hanno pagato con oltre tremila morti la conquista di un modesto, insignificante tratto di terreno davanti alle linee tenute da una divisione di fanteria germanica. Una formazione della SS ha potuto contare dopo una vittoriosa azione offensiva, novecento cadaveri di soldati rossi e 22 cannoni distrutti nel solo settore operativo affidatole. Ciò dimostra — si sottolinea — l'accanimento e l'asprezza dei combattimenti che si svolgono attualmente su quel tratto di fronte.

A sud del lago Ladoga, le truppe sovietiche hanno effettuato attacchi isolati di carattere locale con forze ancora più deboli che nel giorno precedente. Gli attacchi sono stati facilmente respinti.

L'affievolimento dei combattimenti è certamente dovuto alle difficoltà che, data la natura pantanosa del terreno e la impraticabilità delle strade, il nemico incontra nel mandare avanti rifornimenti e rinforzi in misura adeguata per colmare le perdite subite.

Da parte tedesca, invece, migliaia di tonnellate di munizioni e rifornimenti arrivano giornalmente al fronte, seguendo le strade con battuto di legname che attraversano i pantani stendentisi fra il lago Ladoga e il lago di Ilmen. Il funzionamento di questo sistema di rifornimenti dipende, in gran parte, dalle condizioni delle strade formate da innumerevoli tronchi d'albero collocati uno dopo l'altro sopra un percorso di parecchie migliaia di chilometri. Uno dei battaglioni del genio stradale tedesco addetto alla costruzione di tali strade nella zona di Volchov, ha tagliato in due soli mesi più di un milione di metri cubi di legname. Le distanze percorse ed i carichi trasportati dai veicoli addetti ai rifornimenti sono enormi.

In un solo anno, un piccolo gruppo di questi veicoli ha percorso lungo le strade fra il lago Ladoga e il lago di Ilmen, 950 mila chilometri, cioè più di venti volte la circonferenza terrestre all'Equatore; il carico trasportato è stato di 108 mila tonnellate di rifornimenti e munizioni.

I caccia-bombardieri tedeschi su una città meridionale inglese

Berna, 8 febbraio.

(*S.*) Da Londra si comunica ufficialmente che, nella prima ora del pomeriggio di oggi, i caccia-bombardieri tedeschi hanno compiuto un'incursione su una città della costa meridionale dell'Inghilterra, e che vi sono danni e vittime.

Oltre centomila prigionieri

hanno fatto ritorno in Francia

Berlino, 8 febbraio.

Si apprende che nel quadro dell'azione per la liberazione dei prigionieri francesi, in cambio dell'invio in Germania di mano d'opera, sono ormai tornati in Francia oltre 100 mila prigionieri francesi.

CRONACA CITTADINA

La risposta del Principe al messaggio del Podestà

In occasione della nascita della Augusta Principessina Beatrice, il Podestà di Torino aveva espresso, come abbiamo pubblicato, all'A. R. il Principe di Piemonte, la devota esultanza dei Torinesi per il fausto evento.

Umberto di Savoia si è ora degnato rispondere all'augurale messaggio del Podestà con il seguente telegramma:

«La viva parte presa alla nostra grande gioia dalla Cittadinanza torinese è stata particolarmente apprezzata dalla Principessa e da me. Col pensiero rivolto alle vittime delle incursioni aeree nemiche inviamo il nostro affettuoso saluto.

UMBERTO DI SAVOIA».

Nuove offerte

Al Prefetto sono pervenute le seguenti nuove offerte a favore dei sinistrati dalle incursioni aeree: Lavoratori dipendenti dalla Ditta Costruzioni meccaniche Mario Ge di Novara, L. 421,65; Rotti Mario L. 150.

Al Segretario Federale sono pervenute le seguenti offerte per l'assistenza ai sinistrati e agli sfollati.

Da Settimo: Garnero Giuseppe, L. 100; Cooperativa macellai 500; S. A. Farmaceutici Italia 5000; Impiegati e maestranze S. A. Farmaceutici Italia 2500; S. A. Paramatti 5000; Pagliero Luigi e figli 500; Gabetti Domenico 100; Deisedime Antonio 100; Crolla dott. Venanzio 100; Gattiglia Francesco 100; Actis Giorgetto Angelo 500; Ramazzin Lucindo 100; Fornello Giorgio 50; Chiarella dott. Francesco 100; Aragno dott. Giuseppe 50; Cuminola dott. Isidoro 100; Francese Giovanni 30; Benedetto geom. Domenico 100; Pagliero dott. Marcello 50; Vesco Vincenzo 50; Vittone Giovanni 50; Associazione Mutilati e Combattenti 200; Vittone Giacinto 100; Imerito Edoardo 100; Picchiura Alfredo 100; Odifreddi dott. Alfonso 250; Applicazioni Chimiche Industriali 100; Facta Francesco 100; Pagliero Pietro 50; Varetto Michele 50; Valla Domenico 50; Petitti Serafino 50; Monaco Stefano 50; Caldera Augusto 100; Deisedime Luigi 250; F.lli Bertoglio 200; Valla Giovanni 30; Miglietta Vincenzo e figlio 400; Giacomazzi Dino 100; Pecchio Raimondo 25; Favetta Aldo 100; F.lli Draba 50; F.lli Riva 50; Rossetti Giuseppe 50; Borello Romolo 50; Pozzi Enrico 50; Falchero Giovanni 50; Sartoria Lorenzo 200; Carino Francesco 50; Cravetto Luigi 5000; R. Guardia Finanza 45; Chiabotto Luigi 50; Pagliero Clemente 50; Bertotto Giovanni 150; Aragno Giovanni 50; Pagliero Emilio 100; Bovardo Ledovica 30; Pagliero Marcello 50; Aprà Marcello 25; Boccardo Domenico 50; Roccati Maria 100; Pagliero G. Battista 100; Bruno Giovanni 200; Pertusati Pietro 100; Gilardi Giovanni 50; Castellano Carlo 50; Boine G. Battista 100; Benedetto Luigi 50; Ditta Genoso e Rosso 50; Raspini Luigi 500; Peuto Lorenzo Ernesto 30; Caudano Gaspare 25; Girodo Celestino L. 50; F.lli Caudano 50; Richiardi Paolo 50; Carnusco Carolino 50; Canova Antonio 50; Risone Giovanni 50; Ronco Giovanni 25; Cravero Massimo 50; Ferrario Giuseppe 20; Davico Giuseppe 30; Arduino Pietro 50; Rasone Giovanni 50; Caudano Luigia ved. Varetto 50; Bertolone Luigi 50; Cardo Agostino 50; Gobetti Guido 30; Converso Giuseppa e Alberto 25; F.lli Pettiti 50; Gavezza Giovanni 50; Berlti Francesco 50; Gavasso Giovanni 50; Vizia Antonio 50; Rosso Giovanni 50; Tortonese Cesare 100; Morello Vittorio 50; Gerino Pietro 40; Masoola Lucia 40; Benedetto Mario 50; Beltramo Francesco 50; Verderone rag. Angelo 50; Carnusco Enrico 100; Fiore Luigia 50; Ravasso Pietro 50; Zago Giovanni 20; Masoero Ermenegildo 50; Varesio Carlo 50; Sorelle Bena 50; Nada Michele 50; Bioletto Giuseppe 30; Farina Emilia 30; Antonietti Maria 25; Ventarello [illegible] 50; Porta Battista 30; Bosco Pietro 30; Bersano Giuseppe 50; Tento Eugenio 50; Primo Michele 100; Corato Arturo 50; Montiglio Luigi 100; Gilardi Natale 50; Bardo Vittorio 50; Pedrini Erminio 100; Possio Aristide 100; Caudano Angela 20; F.lli Cornero 25; Loredani Giuseppe 50; Benedetto Battista 50; Cornero Giuseppe 50; Astegiano Giuseppa 50; Marchetto Gaspare 50; Richiardi Battista 50; Ferrero Oreste 25; Maifredi Giuseppe 50; Bianco Antonio 50; Vittone Felice 100; Caudano Giuseppe 50; David dott. Felice 100; Oreo cav. Nicola 50; Barabino Maria 20; Boccardo Giuseppe 20; Boalino Anna 50; Crovella geom. Armando 100; Caramellino Giuseppe 50; Benedetto Domenico 50; Bongiannino Giuseppe 30; Pecchio Luigia 25; Pecchio Marianna 25; D'Orazio Antonio 25; Mussatto Teresa 40; Aragno Giuseppe 25; Caporalino Rosa 25; Santina Erminia 25; Tosetti Oreste 50; Calrola Domenico 50; Morello Giovanni [illegible]; Bevasetti Antonio 25; Montiglio Giacomo 30; Martinotti Domenico 100; Gilardi Domenico ved. Benedetto 50; Barale Delmazzo 50; Gavasso Giovanni [illegible]; Ferrucchietti Filippo 50; Chicco Giuseppe 40; Fornello Giorgio 100; Bersano Carolina in Bruno 50; Solavaggione Maddalena 20; Genoso Margherita 50; Ass. Artiglieria 100; Benedetto Alessandro 50; Marchese Alessandrina ved. [illegible] 50; Caccia Giuseppe 50; Brondo Letizia in Morando 50; Mina [illegible]; Baldassarre 500; Audoli ing. Armando 100; sorelle Castagno 25; Biavati Giuseppe 20; Converso Giuseppe fu Agostino 20; Maschiorlatti Giuseppe 100; Riccio Battista 25; Giacotti Giuseppe 25; Famiglia Beccaris 100; Richetta Federico 50; Gabetti Paolo 100; Barbisio Aurelio 50; Aimo Giovanni Batt. 25; Ditta Gamna 500; Farta Ermenegildo 25.

Vidimazione licenze commerciali

Il giorno 8 corr. è scaduto il termine fissato per la consegna delle licenze commerciali per la vidimazione annuale. I commercianti, che ancora non lo avessero fatto, debbono presentare con tutta urgenza la licenza all'Unione (Palazzo Carour, via Carlo Alberto, 39), la quale provvederà alle pratiche relative alla vidimazione stessa. Il servizio è stato prorogato fino al 15 corrente.

Per gli esercenti autotrasporti

La R. Prefettura comunica:

«Onde che avendo ricevuto dall'Ispettorato della Motorizzazione l'invito di presentarsi a tale ufficio per le pratiche riguardanti il libretto di esercizio degli automezzi destinati al trasporto merci a cui li hanno già provveduto, sono invitati ad ottemperare immediatamente avvertendo che è obbligo di ciascuno di ottemperare all'invito nel giorno fissato e che i ritardatari incorrono nelle penalità previste dal R.D.L. 23 maggio 1942, n. 772 e.

Le vittime della barbarie nemica

L'elenco dei morti a Torino - Alpignano - Rivoli - Collegno durante l'incursione della sera del 4 corrente

TORINO. — 1. **Eliana Maria in Terzuolo** fu Nicola, nata il 14 gennaio 1890, casalinga, coniugata con una figlia; 2. **Valerani** avv. Giulio fu Annibale, nato il 21 giugno 1881, professionista, coniugato; 3. **Chiara Giuseppe** fu Michele, nato il 6-8-1889, operaio, coniugato; 4. **Fantoni Giuseppe** fu Giovanni, di anni 40, operaio; 5. **Bertolio Giovanni** di Giuseppe, nato il 19-3-1902, operaio; 6. **Festa Oreste** fu Antonio, nato il 6 settembre 1887, coniugato; 7. **Gattiglia Giovanni** di Carlo, nato il 6 novembre 1924, studente; 8. **Vietto Caterina** fu Giovanni, nata il 28-2-1888, casalinga, vedova con un figlio; 9. **Corbelletti Lelio** fu Agostino, di anni 40, macchinista FF. SS.; 10. **Ghisoln Luigi** di Anacleto; 11. **Wilhelm Garth**; 12. **Gattiglia Carlo** fu Giovanni, tipografo, coniugato con prole; 13. **Della Giovanna Mario**, di anni 37, portinaio, coniugato; 14. **Ghisell Umberto** di Agostino, di anni 25; 15. **Affieri Giuseppe**, di anni 27; 16. **Malmone Giacomo**, di anni 26; 17. **Scnello Pasquale** di Pasquale, di anni 6; 18. **Aceto Natale** di Lorenzo, nato il 2-8-1894, operatore cinematografico, coniugato con due figli; 19. **Ramella Olimpia**, di anni 70, casalinga; 20. **Fiore Maddalena** fu Pietro, nata il 23-11-1874, casalinga, nubile.

ALPIGNANO. — 1. **Tondolo Giovanni Battista** fu Pietro, nato l'11-9-1871, operaio edile, coniugato con cinque figli; 2. **Nosoco Ermenegilda** in Tondolo fu Santo, nata il 27-7-1880, casalinga, coniugata con cinque figli; 3. **Tondolo Gamma** di Giovanni Battista, nata il 26-9-1910, aarta, nubile; 4. **Tondolo Pietro** di Giovanni Battista, nato il 1-6-1901, operaio, vedovo; 5. **Nosoco Santa** di Angelo, coniugato; 6. **Bertotto Agostino** fu Benedetto, nato il 7 marzo 1891, manovale, coniugato con tre figli; 7. **Borello Maddalena** fu Gregorio, nata il 7-7-1896, operaia, coniugata con tre figli; 8. **Mondiglio Zefferino** di Ferdinando, nato il 15-6-1927, fattorino; 9. **Ferrari Emilia**; 10. **Ferrari Allegra**.

RIVOLI. — 1. **Fassetta Caterina** in **Mana**, di anni 41, casalinga; 2. **Mana Elio** di Luigi, di anni 12, scolaro; 3. **Mana Giovanni** di Luigi, di anni 8, scolaro; 4. **Mana Luigi** di Luigi, di anni 5; 5. **Comba Adelaide** vedova Cerutti, di anni 57, esercente; 6. **Carnino Lorenzo**, di anni 57, fabbro; 7. **Meotto Anna** in **Carnino**, di anni 49, casalinga; 8. **Neirotti Giovanni**, di anni 69, manovale; 9. **Girodo Maria** in **Neirotti**, di anni 59, casalinga; 10. **Neirotti Elena** di Giovanni, di anni 17, operaia; 11. **Rainero Francesco**, di anni 31, operaio; 12. **Zaninetti Alfonso**, di anni 55, operaio; 13. **Ragazzi Guido**, di anni 33; 14. **Fierini Franco**; 15. **Meglio Giovanni Lorenzo**, di anni 82; 16. **Zanetti Giovanni** fu Faustino, nato il 6-12-1871, commerciante, coniugato.

COLLEGNO. — 1. **Gaitre Giuseppe** di Giuseppe, di anni 27, agricoltore, coniugato con un figlio; 2. **Gabrieli Maria** in **Pescarzoli** fu Pietro, nata il 17-9-1877, casalinga, coniugata con 4 figli.

Alle innocenti vittime della brutali, vili aggressioni aeree di un nemico che non conosce barriere morali e la sua ferocia afoga contro le popolazioni civili, Torino si inchina reverente, con [illegible] fierezza, e dice di compianti che la morte dei loro cari strappati a cenacolare [illegible] più la compattezza e la resistenza del fronte interno del nostro popolo per la vittoria. Si rinsalda sempre più la certezza che i caduti civili, uniti ai caduti sui fronti di quest'immane conflitto, saranno vendicati.

Il premio del Ventennale

I lavoratori dell'Industria nelle nuove sedi dell'organizzazione sindacale

Il premio del Ventennale, esteso dal Duce a tutti i lavoratori dell'industria e consistente, com'è noto, in una mezza mensilità per gli impiegati ed in una settimana di quarant'ore per gli operai, ha provocato vive attestazioni di gratitudine da parte delle varie categorie. In un primo tempo il premio era stato conferito alle sole ditte ausiliarie; dopo la mobilitazione civile, la provvidenza viene applicata nei confronti delle maestranze di tutte le aziende industriali. Il provvedimento è stato ieri ricordato in una riunione di capi gruppo e di organizzatori sindacali, che hanno altresì rettificato le erronee interpretazioni.

E' da segnalare, con vivo compiacimento, il pronto quanto esauriente assetto che le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno trovato, dopo la distruzione della popolarissima sede. Con rapidità ed oculatezza le nuove sedi di via Bidone e di via San Francesco da Paola sono state approntate e, quel che più conta, han visto affluire le schiere degli organizzati.

Una visita anche sommaria ai singoli gruppi rende persuasi sull'esplicarsi di un'attività che, per quanto non mai interrotta, aveva dovuto subire qualche contraccolpo. E all'attività del centro torinese fa riscontro quella pur rilevante delle delegazioni zonali.

Lo sfollamento ha vieppiù accentuato l'importanza non soltanto dell'organizzazione di piaga, ma degli stessi incaricati comunali, perchè l'addensarsi nei piccoli centri delle famiglie dei lavoratori ha implicitamente determinato dei problemi, alla cui soluzione il sindacato reca un vivo contributo.

Dai rapporti di lavoro, creati dalle nuove necessità delle industrie, alla concessione dei soccorsi agli sfollati bisognosi, dal trattamento alimentare per i lavoratori all'assistenza mutualistica, alle contestazioni cui possono dar luogo le norme contrattuali è chiaro che una più vasta fatica si profila nei riguardi dell'organizzazione sindacale disseminata nelle campagne. A questi nuovi compiti la organizzazione risponde con chiara visione delle sue responsabilità e soprattutto con il fermo proposito di contribuire al raggiungimento della mèta comune.

Frattanto, la disamina degli elementi necessari per il piano di lavoro, voluto dalla mobilitazione civile e dalla disposizione sul minimo delle ore lavorative, procede alacremente categoria per categoria, in modo da assicurare il massimo rendimento produttivo.

Il premio del Duce per una nascita gemellare

Il Duce ha fatto pervenire, per il tramite del Prefetto, alla famiglia Valerio Ennier, abitante in via Ellero 19, un premio per la nascita di due gemelli.

La Messa d'oro di don Pietro Ricaldone

Rettor Maggiore dei Salesiani

Il 27 maggio prossimo il Rettore Maggiore della Pia Società Salesiana, fondata da San Giovanni Bosco, il reverendissimo don Pietro Ricaldone, celebrerà la sua messa d'oro essendo stato ordinato sacerdote in Siviglia il 27 maggio 1893. Il Prefetto Generale nel darne l'annuncio ha progettato la offerta di un triplice dono di grande valore spirituale. Il primo dono consisterà in una più intensa campagna per favorire le vocazioni ecclesiastiche e religiose sia per la Società Salesiana sia per i seminari e per le altre congregazioni. Il secondo dono, la raccolta di libere spontanee offerte da rimettere al Rettore Maggiore per l'educazione di centinaia di orfani già raccolti nelle case salesiane e di tanti altri che la tormenta della guerra lascierà in non poche nazioni. Il terzo si concreterà nell'intensificazione della crociata catechistica che culminerà in congressi nazionali.

Necrologio

E' morto a Castelspina (Alessandria) il padre dell'ispettore dell'Opera Nazionale Dopolavoro capitano Eugenio Malvicini attualmente combattente sul fronte russo. Al camerata colpito da così grave dolore esprimiamo vive condoglianze.

L'Unione Provinciale Fascista Lavoratori dell'Industria comunica che ha trasferito la propria segreteria generale per tutti i servizi dell'Unione da via San Secondo 6 a via San Francesco da Paola 5, telefoni 53-107, 53 240.

Seguendo la Cronaca

Giocattoli

I Grandi Magazzini Bianchi

ricordano alla loro gentile clientela che la libera vendita dei giocattoli cesserà col giorno 28 del corrente mese. Dal 1° marzo p. v. i giocattoli non potranno più essere venduti.

CASA DISCO CETRA: S. Teresa, 12

I più grandiosi successi, le recenti novità Cetra, Fonit, Odeon, sono in vendita. Orario: dalle ore 9 alle 18.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 17 e 21 Trattenimento e Varietà
CRISTALLO: dalle 21 attrazioni.
DE LAUDE: ore 17 e 21 Arte varia.
DALLA SAVOIA: ore 17 e 20,30 Varietà.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA «Sangue viennese» di Willy Forst (Maria Holst e Dor. «Ricciolì e pettinelì». Ult. Luce 20,50; Film 21,20.
AMBROSIO: «Casanova fanciullo cantato» col De Filippo; G. De Rege. Ult. 22.
CORSO: «Mater dolorosa» (Lotti, Vhlig, Gora, Calenda) e Doc. «Bottega della meridiana». Ult. Luce 20,50; Film 21,30
AUGUSTUS: «Inferno giallo» Ult. 20,45
BALBO: «Tu ed io». L'ultimo film ore 21
IDEAL «Trenet al lago». Kate von Nagy e C.ia ar. Nino Lembo e De Ponti. Varietà ore 16,30 e ore 20,30.
STATUTO «Mi hacia Maddalena» Mazda Schneider, Matteotiotti. Ult. 21.
NAZIONALE: «Un colpo di pistola».
DORIA: «Ragazze folli».
TORINO: «I due Foscari».
ALPI: «La guardia del corpo».
C. ALBERTO «Maman Colibrì» ult. 21
IMPERIALE: ore 14 «Donne Express»
ADUA: «La quinta colonna».
ROMANO «Guardia del corpo» ult. 21.
SAVOIA: «Sogno di carnevale».
REX: «Malombra» (Isa Miranda, Andrea Checchi). Ultimo film ore 20,45.

Undicimila lire di titoli rubati in un alloggio sinistrato

Uno strano quanto audace furto è stato commesso da ignoti ladri nell'alloggio del professionista Silvio Galizio in corso S. Martino 3. Si tratta di un pacco contenente undicimila lire che egli aveva collocato nella sua borsa di cuoio. Il signor Galizio, uscito di casa sabato mattina, aveva appunto ritirato tale somma, costituita da titoli al portatore. Aveva fatto alcune commissioni e poscia era rincasato, depositando la borsa sulla scrivania della stanza. Nella casa, che è alla sinistrata, si aggiravano degli operai intenti a riparare serramenti ed a sostituire vetri. Poco dopo ripresa la borsa per partire, per accorgersi che era il caso designato quando constatava la sparizione del piccolo malloctto di titoli. Immediatamente iniziava le prime indagini per stabilire quali persone avrebbero potuto nell'alloggio durante la sua permanenza ma, risultato vano ogni tentativo, si rivolgeva alla polizia, che è sua volta eseguiva un sopralluogo e faliziava indizi che però non si sono ancora conclusi.

Un morto e due intossicate per le esalazioni di una stufa

La famiglia di Angelo Dolcemeo fu Sante, di anni 60, abitante con la moglie Silvia Bombonato in Giovanni di anni 58 e la figlia Luigina di anni 20, in via Cesare Balbo 37, fari sera, dopo di avere ricoperta un'ultima volta la stufa con del carbone, si metteva a letto. Nelle prime ore di stamane la madre e la figlia, svegliatesi in preda a forte nausea ed a mal di capo, intuivano ciò che era accaduto nell'appartamento e, pur con fatica, si alzavano e chiamavano soccorso. Alcuni vicini sopraggiungevano e mentre trovavano le due donne in gravi condizioni, ma ancora in vita, constatavano che il Dolcemeo era agonizzante. Purtroppo di poverette, dopo un'ora circa, decedeva senza aver ripreso conoscenza. La Bombonato e la Luigina venivano trasportate collettivamente alla Molinette ove i sanitari le facevano ricoverare con prognosi riservata.

Le tessere annonarie non erano state perdute...

Ieri si presentava al Commissariato Borgo Dora una giovane donna, tale Rosa Fresenda in Avelli, di 22 anni, abitante in corso Regina Margherita 162, la quale raccontava di avere smarrito oltre alla propria, le carte annonarie del figlioletto e del suocero di mia[illegible] del marito Enrico e delle tre figlie Piera, Emilia e Maria, nonchè le carte dei grassi proprie, del marito e della figlia Piera. Telefonato mio però in dubbio il commissario Sacchi, il quale, fiutando la marachella della donna, operò una perquisizione nella casa della stessa dove furono ritrovate le otto carte annonarie. Essendo incinta, la Fresenda è stata denunciata a piede libero.

Un cavallo in una fossa

Ieri sera verso le 20, lo stallone Giovanni Cavaglià stavano nel cortile della stallaggio di via Cuneo 56, in quel momento libero l'animale retrocedeva ed andava a finire nella fossa del letame, rimanendo con le gambe all'aria. Occorreva l'intervento dei vigili del fuoco, con un carro attrezzi, per ricuperare il cavallo che in tale incidente non ha riportato la più lieve scalfitura.

COMUNE DI TORINO

3 Febbraio 1943-XXI

NATI	19
MORTI	13
MATRIMONI	22

STATO CIVILE

6 Febbraio 1943-XXI

Decessi-Distretto Chiusone in Michele, c. 40, da Rimoretto, operaio, d. 1 Balbo 290 bis - **Springolo Giorgio** fu Giorgio, a. 66, da Ticineto, impiegato, v. Argentera 4 - **Rubino Antonio** fu Felice, a. 65, da Torino, contadino, str. Torti Rubino 240 - **Converso Luigi** fu Pietro, a. 81, da Torino, custode, p. Baldissera 1 - **Garnagna Maria-Angela** in Angelo, a. 77, da Torino all'Addà, benefica, Cp. Cristoforo - **Salvadori Carmelina** fu Salvatore, a. 70, da Torino, casalinga, Ricovero Mons. - **Civiera Giuseppe** fu Michele, a. 53, da Trino Vere., mercante, Osp. M. Vittoria - **Molino Eugenio** di Giovanni, a. 77, da Torino, giardiniere, Ist. Ricovero - **Brugi Silvia** fu Pietro, a. 71, da Mercatale, massaggiatrice, Ricovero - **Pra Lidia**, m. 1/1, da Torino, Osp. S. Lazzaro - **Fasso Federico** di Carlo, a. 22, da Rivoli (Germ.), soldato R. T., Osp. Militare - **Bogliani Gino, Bellezia** in Nanni, a. 63, da Torino, manovale, Osp. Mollette - **Voglioni Felice** fu Angelo, a. 56, da Asti, casalingo, Osp. Molinette.

BORSE

TORINO, 8 febbraio.

TITOLI	Prezzi	Ultimi	TITOLI	Prezzi	Ultimi
Rend. 3,5%	85,50	85,50	Sone	107 —	107 —
Id.	85,00	85,00	Marelli	1750 —	1750 —
Rend. 3%	70,00	70,00	Fiat	925 —	926 —
Id. 1°	70,00	70,00	Snia	106 —	106 —
Rend. 5%	89,00	89,75	Belgiti	1360 -	1360 -
Id. 1°	90,00	90 —	Vetrale	350 —	350 —
Rend. 5%	93,00	94,00	Linoi	186 —	186 —
Id. 1°	94 —	94,75	Mecom.	224 —	224 —
B.T.-15 1	99,80	99,60	Flandor	118 —	118 —
Id. 15-11	99,80	99,60	Ilva	206 —	207 —
Id. '34	99,80	99,60	Ansaldo	197 —	197 —
Id. '39	97 —	97 —	Viscosa	813 —	813 —
Id. 1-10	97 —	97 —	W. Lanza	347 —	342 —
Id. 2-11	97 —	97 —	Aeic	98 —	99 —
Ferr. 4%	—	102,75	Montecat.	1000 —	1000 —
Id. 4,5%	100 —	100 —	Ambala	600 —	600 —
Elettr. 4%	500,25	501 —	Riunioni	356 —	356 —
Idrau. 4%	510 —	510 —	Acqua P.	550 —	550 —
Istit. 4%	517,50	517,50	S. Zurich	151 —	151 —
Tor. 4,5%	470 —	470 —	V. Caleo	137 —	137 —
Id. 5% '35	495 —	495 —	Rima	592 —	592 —
Id. 5% '36	492 —	492,50	Westing.	1527 —	1527 —
B. Pied. 5%	515,50	515,50	Generali	5810 —	5810 —
Id. 3%	501 —	499,50	Cmicoliere	444 —	444 —
Mediter.	487 —	487 —	Pirac	264 —	264 —
Ass. Gen.	1842 —	1842 —	V. Lanza	392 —	392 —
Mediter.	790 —	790 —	Cir	339 —	339 —
Meridion.	1716 —	1650 —	Schiapp.	173 —	173 —
Sav. A.	615 —	615 —	Parmen.	324 —	324 —
Tor. Sass.	235 —	235 —	Ottolenghi	156 —	156 —
Ac. Sicilia	1285 —	1285 —	Frigi	240 —	240 —
Bastogi	77,25	76,75	Safta	172 —	171 —
Sip	136 —	137 —	Talco-Gr.	1025 —	1025 —
Terni	318 —	317 —	Florio	84 —	84 —
P.O.E.	161 —	161 —	Piccolo	787 —	787 —
Valdarno	1310 -	1330 -	Kraemer	1360 -	1360 -
Meridl. El.	614 —	614 —	Soci It.	500 —	500 —
Roda	338 —	338 —	Cart. Ital.	364 —	364 —
Unes	994 —	994 —	Burgo	320 —	320 —
Sfet	1250 -	1250 -	Form. R.	1725 —	1722 —

CAMBI: Belgrado 441; Portogallo 78,30; Argentina 445; Germania 200,15; Svezia 258; Giappone 4,75.

MILANO. — La Centrale 100%; Mediterraneo 670; Meridionali 1670; Venezie 397; Adriatiche 332; Cantieri 1360; Fiat 925; Edison 360; Montecatini 356; Olcese 1750; De Angeli 5200; Lin. Cav. 1010; Rosari 1800; Saffonti 700; Tosi 3950; Un. Manif. 615; Gasecio 1070; Rossi 2900; Targetti 226; Cascami 700; Bemasoni 148; Fiber Tend. 1350; Pacchetti 306; Ilva 1920; Metall. R. 1655; Ansaldo 600; Montecatini 1750; Dalmine 1560; Breda 500; Bianchi 1900; Isotta 1100; Reggiane 1140; Siluriflcio 1182; Tosi 3950; Adriatica 1900; Cleti 6350; Dinamo 1650; Mediterranea 2000; Piccinino 705; Safta 80; Kaufmann 1040; Cinzplona 3960; Tirso 1000; Vizzola 1140; Marelli 1130; Termomarelli 2000; Tibi B 1000; Riv 1195; Dist. R. 2000; Eridania 1120; Raffineria 1.a. 620; Aedes 1240; Sofilera 60; Fiddi Daniel 3750; Beni Stabili 1000; La Ml. lano 2750; Burgo 1400; Alb. Venezia 1300; Edilcomodi 1500; Fiorelli R. 2200; Fiorelli e C. 1100.

MERCATI

BESTIAME. — **Buoi Liguri:** buoi da lavoro, al q., 850-950; grassi 800-900; vacche da spesa, 750-800; vecchie inferiori 600-1000; vitelli da latte 900-950. — **Valenza:** buoi 550-850; vitelli 700-800; grassi 750-800.

FORAGGI. — **Valenza:** maggengo 70-75; agostano 70-72; terzuolo 66-70.

RISI. — **Novi Ligure:** risoni da pesto 300-500; risoni rizz. 300-350; bianchi 450-500; semi 300-350; bianchi comerali. fini 4000 500-600. — **Valenza:** barbera 360-380; bertonaldi 360-370; comuni da pesto 320-340.

MILANO. — Le Centrale 100%; Mediterranee 670; Meridionali 1670; Venezie 397; Adriatiche 332; Cantieri 1360; Fiat 925; Edison 360; Montecatini 356; Olcese 1750; De Angeli 5200; Lin. Cav. 1010; Rosari 1800; Saffonti 700; Tosi 3950; Un. Manif. 615; Gasecio 1070; Rossi 2900; Targetti 226; Cascami 700; Bemasoni 148; Fiber Tend. 1350; Pacchetti 306; Ilva 1920; Metall. R. 1655; Ansaldo 600; Montecatini 1750; Dalmine 1560; Breda 500; Bianchi 1900; Isotta 1100; Reggiane 1140; Siluriflcio 1182; Tosi 3950; Adriatica 1900; Cleti 6350; Dinamo 1650; Mediterranea 2000; Piccinino 705; Safta 80; Kaufmann 1040; Cinzplona 3960; Tirso 1000; Vizzola 1140; Marelli 1130; Termomarelli 2000; Tibi B 1000; Riv 1195; Dist. R. 2000; Eridania 1120; Raffineria 1.a. 620; Aedes 1240; Sofilera 60; Fiddi Daniel 3750; Beni Stabili 1000; La Ml. lano 2750; Burgo 1400; Alb. Venezia 1300; Edilcomodi 1500; Fiorelli R. 2200; Fiorelli e C. 1100.

Imminente a Torino un eccezionale film

della «Nazionalcine-Ximenes»

LABBRA SERRATE

dovuto alla regia di Mario Mattoli.

Nei circoli cinematografici si dice molto bene di questo lavoro del cinema nazionale tenuto chiuso in labbra fra

Fosco GIACHETTI
Andrea CHECCHI

Jeannette Batti, Vera Carmi e Carlo Campanini, Vivissima l'aspettativa.

Imminente al CORSO

il Film «Generalcinedizioni» diretto da Camillo Mastrocinque:

FEDORA

La potente trama del celebre dramma di *Sardou*, è stata sviluppata con magistrale capacità emotiva, e interpretazione interpretata da:

Luisa Amedeo Geraldo

FERIDA - NAZZARI - VALENTI

Nino Marotti, Sandra Raffini, Maurizio dell'Era, Umberto Giordano.

Imminente all'AMBROSIO

una produzione *Elios Film* ecc. di

DOVE ANDIAMO, SIGNORA?

E' un film elegante, vivace, sentimentale, delizlosamente interpretato da:

CAROLA HOHN - CLAUDIO GORA

e dal brillantissimo *Nino Marzi*.

ALPI e ROMANO: Guardia del corpo

Clara Calamai, De Sica, E. Campanini

NAZIONALE: «Un colpo di pistola»

Assia Noris, F. Giachetti, A. Cassa.

SPORT

COMMENTO AL CAMPIONATO

Tre squadre e tre risultati

La vittoria del Livorno vedetta su di un'italiana reduce da una battuta, in casa non era da mettere in dubbio. Si era certi che gli amaranto avrebbero aggiunto un nuovo successo pieno ai molti già ottenuti in precedenza e non pare nemmeno necessario, alla vigilia dell'incontro, porre in guardia il Livorno contro i non infrequenti pericoli delle partite che sulla carta sembrano già troppo facili in partenza che lasia prove serie dopo aver dato una forza e della sua capacità non potrà lasciare incertezze circa l'esito di una gara tutta appoggiata per rafforzare il suo primato. Sul Livorno v'era da puntare ad occhi chiusi sull'Atalanta non sarebbe stato prudente arrischiare un nichelino.

Sapeva quale è stato il risultato dell'incontro. Il Livorno, anzitutto riaverso il piacere suo, ha dovuto accontentarsi di dividere i punti e ne è conseguito che l'Ambrosiana, arrivando al volo alla sua decima partita utile consecutiva, è balzato a fianco degli stessi amaranto, con cui una coppia di lista nuovissima per questo torneo.

Ci guarderemo bene, questa volta, dal dire che la bella avventura del Livorno è finita. Già in altre due occasioni è successo che la squadra amaranto, raggiunta, è riuscita a scrollarsi dalla temporanea compagnia di un'altra unità per tornarvene poi al comando. L'episodio potrebbe ripetersi ancora e preferiamo quindi stare a vedere come andranno le cose pratiche che arriveranno prossime.

Certo l'aver a fianco l'Ambrosiana che fila con una regolarità magnifica ed alle spalle il Torino che dà chiari segni di voler recuperare il terreno precedentemente perduto, nonchè la Juventus tutt'altro che rassegnata per da comparsa, dà preoccupazione al Livorno, ma forse proprio tutto ciò lo spronerà ancora a lottare con rinnovato entusiasmo. Del resto non è dal Livorno che si deve pretendere; ha già fatto moltissimo e se anche dovesse alla fine cedere terreno sarebbe meritevole sempre incondizionata ammirazione per aver retto tanto tempo davanti a squadre che, almeno sulla carta, appartenevano ad una migliore categoria.

***

Abbiamo visto l'Ambrosiana nel suo ultimo incontro con la Lazio. Chi l'ha seguita con maggior frequenza direbbe, domenica, che la squadra, nelle sue belle giornate, se far di più, difetti qualche nervosismo — Passalacqua Milani Baldini — deve fornire, normalmente, un miglior gioco. A noi, però, l'idea è parsa più molto forte anche così, e ci è piaciuto soprattutto il gioco della sua prima linea. Si tratta di un reparto ben fuso, che mira allo scopo con azioni semplici e condotte a grande velocità. Gaddoni, con il passar degli anni, s'è fatto un centravanti di grandi doti. Un tempo, quando ancora era al Torino, di lui si diceva meraviglie di velocità; ora invece Gaddoni tutte le sue virtù le inserisce in un'azione la sua cosa intelligente, una cosa utile. Quando non segna fa segnare, come è accaduto domenica, e ad ogni modo ha sempre una chiara visione del gioco da svolgere. Non si può dire altrettanto del cervello della prima linea avversaria che ha poi in Baldini ed in Continelli due preziosi motorini ed in Candiani un'estrema sinistra dotata di scatto, di tiro e di intraprendenza. Solo Pasteni ha bisogno di ricorrere a falli ed a trucchi per spuntarla ed egli riesce con ad essere utile, anche se il suo gioco non è, in linea tecnica, limpido come quello dei compagni.

Questa bella e forte Ambrosiana si mesce al proprio ultimo diciannove punti in dieci partite. Se continuasse ad andare avanti di questo passo non ci sarebbe che da aspettare. Ma parte sua, la compagine del Diodo, tuttavia, se pure la squadra nerazzurra ha un favorevolissimo calendario, le poche trasferte che ancora le restano da compiere sono tanto difficili che i suoi difetti avvertirsi possono continuare a lottare ed a sperare.

***

Lotte e sperà il Torino, anche se non ha fortuna. Per settimane e settimane si è atteso che la squadra granata superasse quel periodo di grigiore nel quale era inspiegabilmente caduta in ritirata, già accennavamo nell'incontro con la Juventus, ci è sembrato piuttosto che avrebbero ripreso a marciare come andranno le cose pratiche che arriveranno prossime.

Certo l'aver a fianco l'Ambrosiana che fila con una regolarità magnifica ed alle spalle il Torino che dà chiari segni di voler recuperare il terreno precedentemente perduto, nonchè la Juventus tutt'altro che rassegnata per da comparsa, dà preoccupazione al Livorno, ma forse proprio tutto ciò lo spronerà ancora a lottare con rinnovato entusiasmo. Del resto non è dal Livorno che si deve pretendere; ha già fatto moltissimo e se anche dovesse alla fine cedere terreno sarebbe meritevole sempre incondizionata ammirazione per aver retto tanto tempo davanti a squadre che, almeno sulla carta, appartenevano ad una migliore categoria.

Non importa. Nè giuoco fortuna è sfortuna disturbano, alla lunga, compensarsi. L'importante è che il Torino sia finalmente tornato ad essere la grande squadra capace di vincere anche nelle più difficili imprese. Un Torino convinto della sua forza e deciso a lottare potrà essere, nella fase finale di questo magnifico campionato, un attore di primissimo piano. Noi sappiamo che in condizioni normali è, anzi, la migliore compagine del lotto; ecco perchè più disperatamente a chi ancora non ne crede.

LUIGI BAVALLERO

I migliori schermidori al Trofeo Nedo Nadi

Roma, 8 febbraio.

La più importante manifestazione schermistica nazionale, il Trofeo Nedo Nadi, campionato nazionale assoluto di scherma a squadre, vedrà la totalitaria partecipazione dei più forti schermidori italiani attualmente disponibili. La finale sciabola di Serie A ammessa alla prova sono: Circolo Schermistico di Pesaro, Roma, campione italiano Assi XX, Società Pubblicitas Milano; Circolo Fides Nedo Nadi Livorno; Gil Padova; Gil Torino; Cassa di Rispar

LA RETE

Il sole batte sul porticciolo e asciuga barche, reti, vele, ogni cosa. Tutto sembra arido e cotto: la terra brucia, i colori urlano senza voce; nessuno si muove; pochi quelli che son fuori: Remigio sdraiato all'ombra della carcassa del suo caicco, tirato in secco, il cane del «Buon pastore» accovacciato sotto le cassette delle sardine; gli altri non si vedono: riposano a bordo o sono in casa; un pugno di casette con le persiane ben serrate; sotto il tendone giallo dell'osteria non sono rimasti che i tavolini di ferro arrostato; han tirato dentro anche le seggiole e la porta è chiusa. Non bava dal mare, non alito dalla campagna; le bucce di cocomero, galleggianti fra le barche, sembrano infisse nell'acqua come fittoni nella palude. Il mare del porto si vede appena: righe e chiazze stagnanti sotto la ressa delle imbarcazioni; quello fuori della diga scintilla largo immenso contro il cielo sbiancato di luce.

Ma in quell'ossessione canicolare c'è pure qualcuno che continua a muovere, se non altro, le braccia. Mino, con in testa un berretto che gli fa appena un'aluccia d'ombra sulla fronte, tutto il resto nel cocente sole, rammenda la rete. La notte passata i delfini ne hanno fatto strazio; non solo della sua; ma gli altri, per racconciar la loro, attendono che il sole cali; Mino invece non ha nessuno che lo aiuti, anzi vedrebbero con gioia andar a picco lui, la sua «Risorta» e la sua rete; ma egli ha giurato di resistere contro tutti, non meno cocciuto del padre, morto da pochi mesi. Ed ora, seduto sulla rena, incurante del sollecone che lo abbrustola, nero come un tizzo tolto al fuoco, mena la spola tra le maglie della rete, che di tanto in tanto tira a sè sulle ginocchia, crucciandosi a ogni nuovo buco che vi scopre.

Mino ha sedici anni, ma la dura scuola del mare e di suo padre l'hanno fatto uomo anzitempo. Egli sa che lo odiano come odiavano suo padre, venuto dall'altra sponda e impostosi col suo coraggio; egli sa che bucherebbero la sua bella barca nuova, la «Risorta», per vederla con gioia andar a fondo, peggio dei delfini che gli stracciano la rete. Nuova anch'essa, più bella di tutte è la rete ch'egli soppesa con mani e guarda con occhio amorevole; ma non può chiamarla ancora sua; prima deve finir di pagarla; ancora tre o quattro nottate di quella pesca abbondante e la rete è sua. Maledetti i delfini; eppure, ora i branchi di sardine non fossero così fitti, neanche i delfini ci sarebbero; e Mino passa la spola del refe con svelta ira, rifà le maglie sapientemente e impara che la vita ha i suoi beni e i suoi mali mescolati insieme.

Tiene d'occhio, nello stesso tempo, la «Risorta». A differenza degli altri, egli tiene quand'è in porto e si sente sicuro in alto mare. Le insidie che minacciano la sua bella barca, gialla e azzurra, non gli vengono dalle burrasche: egli sa sbrogliar la vela e star a timone con qualunque tempo; ma dagli altri pescatori: una mano cattiva fa presto a sfondare o a sfregiar una barca. Per poter tirar su la rete, in quelle notti di pesca, egli ha dovuto ingaggiare Remigio, il vagabondo; nessun altro sarebbe venuto con lui. E Remigio lo ha messo in guardia; ma egli non si fida nemmeno di Remigio, che, se lo pagano, è capace di qualunque azione.

Sentirsi solo e dover esser pronto a parare i colpi subdoli di coloro in mezzo ai quali si vive, decise a farsi strada in ogni modo, è un buon allenamento ad affrontare anche il sollecone. Mino non si dà un minuto di tregua: dorme poche ore sotto la prua della «Risorta», o prima d'uscire per la pesca o durante il ritorno in porto, quando consegna a Remigio il timone; tutto il resto del giorno e della notte sfacchina. Non sente stanchezza nè desiderio di pensare. Soltanto in queste ore ch'egli dedica alla riparazione della rete, fa mentalmente i conti con la vita e sbriglia un poco anche la sua fantasia.

Il giorno che andò con suo padre a prender in consegna la rete, egli aveva sentito l'importanza del passo che facevano. «Mino, — gli aveva detto suo padre: s'erano fermati per la strada e suo padre lo fissava come avesse voluto ficcargli nel petto il ferro rovente del suo sguardo — chi non vuol più servire, chi vuol farsi padrone del suo, deve rompersi il filo della schiena piuttosto che cedere». S'eran portati in barca la rete nuova come una pesante matassa dentro la quale fosse nascosto l'avvenire della loro vita. E le prime volte che la tirarono su vuota, s'eran guardati come disperati. «Ci metteranno il laccio al collo — aveva detto suo padre — ma non dobbiamo lasciarci soffocare».

Lottare in due era un piacere, far da compagno all'energia di suo padre era un continuo motivo d'esaltazione. Ma ora che lo aveva perduto, quando poteva pensarci, Mino serrava i denti e ricacciava il pianto nello stomaco. Gli bastava ogni tanto la vista in quell'aria tremula, in cui saliva il calore sprigionatosi dalla terra per ricongiungersi al sole; ed egli travedeva il volto di suo padre, la figura di lui, i gesti delle sue mani. Gli pareva che non si desse pace, che le dita gli s'impigliassero nella rete, mentre lo esortava senza voce a far presto, a pagarla presto, perchè i creditori non se ne servissero come d'un laccio per serrargli il collo e costringerlo di nuovo a servire.

Suo padre è morto col rammarico d'avergli lasciato quel debito: Mino lo sa e vorrebbe in qualche modo rassicurare lo spirito inquieto di lui. «Prima di tutto pagare la rete, sì, padre». Egli si nutre quel tanto che gli basti per sostenersi; non beve mai, se non lunghe sorsate alla fontana; non dà una sardella di più a Remigio di quanto abbiano pattuito, anche se la retata fanno fatica a tirarla a bordo per l'abbondanza, e Remigio lo chiama tirchio e minaccia d'andarsene. Emma voleva, domenica alla fiera, una spilla di pochi soldi ed egli piuttosto di comprargliela, l'ha piantata. «Così la vita è dura, padre, ma io so ciò che volete da me».

Mino sente uno scricchiolio dalla parte delle barche, un odore salmastro penetra nel suo petto col respiro fatto all'improvviso più facile; la luce si vela leggermente di torbido. Egli ferma le braccia, solleva il viso al cielo: ahimè, il tempo si guasta, farà burrasca e la pesca della notte è in forse. Remigio l'ha già avvertito che a scirocco l'orizzonte è sporco e che se gira il vento egli non esce stanotte. Va a bersi all'osteria tutto il suo guadagno. Brutto segno è pure che qualcuno ha sporto il muso dalla barca ed è tornato sotto, e che le reti restano ai pali asciutte e bucate.

Ma egli non vuol ancora darsi per vinto; gli resta un'ultima maglia da ripigliare e poi la sua rete è pronta. Bella, ben risciacquata, senza rimasugli di branchie o di squame. La vede sfilare da bordo e scendere nell'acqua, la vede fremere, inargentarsi, farsi carica di peso vivo. La massa delle barche ch'escono insieme al quel porto e popolano quella zona di mare pescoso, è un cuore che trapidi come nella «Risorta», nella barca di Mino; in nessuna vi sono due braccia che sollevino con più ansia la rete. Mino lavora non solo per vivere: egli ha qualche cosa di più da compiere. Lo spirito di suo padre sta in guardia presso di lui. Bisogna rifar tutto; la «Risorta» è appena il primo passo. I propositi che Mino nasconde dietro lo scudo massiccio della fronte, non sono chimere nè fantasie d'adolescente: hanno radici nel suo sangue e fioriscono come immagini precise di realtà note. Non soltanto dai racconti di suo padre, ma dalla sua stessa e viva memoria balzano incontro a Mino visioni d'un mondo, che, perduto, potrebbe esser ritrovato. Dieci reti s'asciugano ai sostegni, cinque bragozzi in fila fanno oscillare le lucide prue lungo la riva, dalla casetta poco lontana vanno e vengono uomini e ragazzi coi calzoni rimboccati e gli zoccoli ai piedi e portano ceste e cassette di pesce sulle spalle. «Tutto questo è *nostro*, è del nonno», più che pensare, sente Mino; egli ha tre anni e il nonno, con la pipa di schiuma in bocca, mentre sorveglia ogni cosa, gli dà ogni tanto una cappellotta, quando se lo trova tra i piedi. Poi in pochi anni avviene il crollo di tutto; Mino e suo padre partono per l'altra sponda e vanno a servire.

Il cielo s'oscura, vortici di vento sollevano la rena; Mino trasporta il rotolo pesante della rete a bordo della «Risorta»; poi va a scuotere Remigio.

— Vieni a ripararti in barca; tra due ore il temporale si sarà sfogato. Saremo i primi a uscire: la rete è pronta. Vedrai quante sardelle, stanotte.

Remigio, ancora stordito dal sonno pesante, lo guarda con occhi imbambolati; si leva a malincuore e lo segue barcollando.

Ciani Stuparich

Nella solitudine della steppa gelata, ininterrotta è la sorveglianza del cielo. Non difficilmente gli aerei nemici sfuggono a questa vedetta armata, sparsa su largo raggio. (AM.).

A PICCO SULLA BAIA DI GIBILTERRA

Ho visto sfilare un convoglio dall'alto di Punta d'Europa

(DAL NOSTRO INVIATO)

BAIA DI GIBILTERRA, febbraio.

Ecco, lettori, le note d'un viaggio rapidissimo, gettate sulla carta così come le ritrova la mente colpita dalle prime osservazioni d'utile e quasi sempre giusto. Note frettolose, ma forse non inutili, il cui solo scopo è quello di mostrarvi, con la maggiore semplicità possibile, le poche cose che abbiamo viste.

Incontro con l'Africa

Dopo parecchie ore d'automobile su strade polverose, monotone, assonnate, venendo da Siviglia, si arriva a quella che gli Spagnoli chiamano la Punta d'Europa, un promontorio materialmente riconoscibile tanto è netto l'angolo con cui si protende, come un'appendice o come un sesto, verso l'altro Continente. Su questa punta gemina alla maniera di una mammella, si annida la città di Tarifa. E', indubbiamente, una delle più «more» città di Spagna, cioè una delle più bianche; se si eccettuano alcuni passi del cuore dell'Andalusia, che spalancano la loro povertà selvaggia in un biancore accecante di campole a un piano, tutte allineate come in quei duri arnesi che sembrano la cristallizzazione umana del deserto, non vi è città così tipicamente musulmana, in Ispagna, come Tarifa.

Qui si gode uno degli stupori più raffinati, una delle meraviglie più sottili che lo spirito umano possa provare. Costeggiamo il Mediterraneo, fecondo il giro della Punta d'Europa. All'improvviso, quelle grandi ombre azzurrine in forma di monti ingombranti discendenti che chiudevano il mare di là dallo Stretto — l'Africa — si trasformano in corpi solidi, presenti, reali, vivi, visibili in tutti i particolari, già quasi cose nostre, già quasi terra nostra. Non solo le montagne sono ora chiare ed evidenti, con tutte quelle indefinibili e grige sfumature che ne costituiscono il paesaggio, le chiazze brulle, i roccioni di granito, i grappoli verde-nero degli alberi, i gruppi di case appollaiate, sotto una crosta di tetti color ocra, nelle concavità e nelle fossette dell'alpe, ma anche i più piccoli frammenti, i più domestici, sono qui, a portata di occhi e quasi di mano: la strada litoranea, uguale in Africa a quella che percorriamo, come se costeggiassse la sponda opposta d'un largo fiume, i banchi che scendono a lambire il mare, e che si distinguono quasi albero per albero, le case sull'altra riva. Per poco non vediamo anche gli uomini che stanno di faccia. Da un Continente si guarda un altro Continente: spettacolo eccezionale, luogo unico di Europa di dove l'Africa si contempla come una valle delle finestre di un albergo di montagna.

Un Moscardò del 1008

Non so se sia il caso di narrare di nuovo ai lettori la cronica e impressionante storia di quel Guzmán el Bueno, il difensore medievale di Tarifa, il colonnello Moscardò dell'anno Mille, che è proposta ai bambini spagnoli come il modello insuperabile di virtù patria, di sacrificio e di bravura. Ma poichè senza dubbio i lettori che non la sanno sono di più di quelli che la sanno, la racconto.

Quando era un generale dei Re Cattolici, che guerreggiavano contro i Mori insediati in Andalusia. La guerra intermittente non impediva che vi fossero, fra re, principi e cavalieri cristiani e mori, relazioni di vicinato e spesso di amicizia. I due popoli convivevano ormai da secoli sullo stesso suolo; si conoscevano, si stimavano. Guzmán aveva un figlio alla Corte del re moro, così come non pochi principi arabi facevano studiare i loro figli in terra cristiana. Durante la nuova guerra contro i musulmani, Tarifa fu circondata da questi e Guzmán ricevette l'intimazione di arrendersi. Di fronte al suo rifiuto, il principe arabo che era precisamente quello nella cui casa era ospitato il figlio di Guzmán, fece sapere a quest'ultimo che sarebbe scannato il ragazzo se Tarifa non capitolava. Al che Guzmán rispose con uno sdegnoso rifiuto, accompagnato secondo si narra da queste parole: «Dirgli che ne ha bisogno il un coltello per compiere il suo delitto, che lo darò io, ma Tarifa non si arrenderà». Il povero ragazzo fu ucciso, e il cadavere non fu gettato di sopra ai muri ai difensori di Tarifa, perchè vedessero che il Moro non aveva minacciato invano. Tarifa non si arrese e non cadde. Gli Spagnoli, rinforzati da nuove truppe, passarono al contrattacco e scacciarono l'assediante; 2000 Mori furono massacrati e il principe felone non sfuggì al suo castigo.

Piccole formiche

L'eroismo quasi disumano di Guzmán è il simbolo della grandezza e della prudenza di questa razza di forti. Alla luce di questo episodio storico, che tutti i ragazzi spagnoli imparano nelle scuole, non vi sembra più accessibile, più naturale, più «necessario» l'episodio di Moscardò a Toledo? I fortalizi che vanno a visitare l'Alcázar rimangono pietrificati di ammirazione quando vedono il telefono del colonnello e rileggono, iscritto sulla parete, il dialogo famoso. I visitatori spagnoli, invece, pur provando una commossa attenzione al dramma il cui ricordo è perpetuato in quella stanzetta, s'interessano di più al collocamento dei cannoni e all'organizzazione della difesa nei ridotti centrali dell'edificio e delle sue parti esterne crollavano. L'olocausto del figlio di Moscardò, l'olocausto certamente più crudele e terribile del padre che gli comanda di morire, con tutta la sua tragica grandezza non fa loro la impressione di una cosa nuova, nè di un caso unico.

Vi ho narrato la storia di Guzmán el Bueno. Che dovrei dire della moglie di lui, Maria Coronel, che un cantore dell'epoca definì degna erede di Lucrezia e di Coronelesa la quale, per non soccombere a una certa tentazione, durante l'assenza del marito, sospendasi debole, si bruciò il corpo con un tizzone ardente, affinando per sempre la propria maternità?

A uno svolto della strada dopo Tarifa, mentre costeggiamo la parte più stretta dello Stretto (nove miglia di qui al Marocco), esce il braccio di mare sotto i nostri occhi popolarsi d'una schiera di formichine, piccole, nere, apparentemente immobili sulla lastra uniforme del canale. Ci domandiamo con stupore che cosa possa giacere quella folla di insetti, che sembrano fermi, e che inquadrano qualche bestiola un pa' più grossa, dai contorni meno nasomali, più gonfi, che si tiene nel bel mezzo dell'acqua. Osservando più attentamente, vediamo che una delle nere formiche fa un lento movimento di fianco, si ripiega da una parte, cambia posizione. Allora ci accorgiamo che lo stesso scherzo si muove: con una lentezza di letargo, mediante spostamenti impercettibili, ma si muove. E' un convoglio.

Gibilterra è a pochi chilometri da noi e le navi nemiche sono a poche centinaia di metri da noi, minuscole, silenziose, guardinghe, incluodate in un'apparente fissità, che s'indovina attenta al pericolo e all'insidia di cui è gonfio ogni metro di mare. Ah, Britannia che troneggiavi on the waves, quale spaventosa prudenza sono costati i tuoi passi sui mari! Il sottomarino italiano o tedesco lo si indovina in questa terribile intenzione di movimenti, pur cui di certo non si fa un miglio marino senza averlo totalmente e minuziosamente esplorato, in questo Stretto esempio di torpediniere — le formiche nere che abbiamo scorto dal balcone della strada — che pur non si azzardano ad uscirne se non passo a passo, e sembrano paventare di gettarsi nel mare libero. Spiegata simmetricamente ai lati di una quindicina di battelli mercantili grossi e piccoli che assistiamo nettamente, la scorta delle brune, piccole, vecchie torpediniere forma nello specchio di mare immobile, indifferente anche esso, un quadro che ha più del tragico che del grandioso. Pensiamo di sette oceani attraverso cui la indubbiamente rispettabile forza inglese deve protendere le sue braccia per alimentare il corpo ferito dell'Impero nel vasto mondo; e ci par di sentire nello spettacolo di questo silenzioso convoglio britannico che sfila a passi microscopici sotto i nostri occhi, il segno di un'infezione giunta al punto dell'agonia. Il declinare fatale di una potenza gigantesca, l'esaurirsi progressivo, lento, ma definitivo da chi vi è dentro, di una forza che si stanca, cede a poco a poco sotto i colpi di un attaccante piccolo, nerboruto, raccolto in se stesso. E questa vasta potenza annientata, colpita nei suoi gangli vitali e nelle sue sparse membra, si scuote e si dibatte sotto le affluite che riceve; il suo ancora forte organismo non si accorge della tragedia di cui è attore; perchè nell'interno di esso il ripetersi degli atti consueti affusca la visione dell'insieme e perchè le cellule sono ignare del dramma della personalità di cui compongono il tessuto. Ma la potenza è colpita, aspramente colpita, e qui, a due passi da uno dei suoi artigli più acuminati, si sente la presenza invisibile dei nostri nemici più di quella materiale della flotta che naviga nello Stretto verso l'Atlantico.

Con quale diritto?

Un aeroplano che si è evidentemente staccato dalla roccaforte raggiunge il convoglio, traccia un largo cerchio sullo Stretto, poi se ne torna indietro senza fretta, attardandosi a contemplare quella lentissima marcia che sembra pittoria un'immobile parata. Alcune nuvolette, quelle che formano il lato destro, passano quasi vanescente al roccione su cui ci troviamo. Siamo indubbiamente, su quello lembo della Spagna, in un campo aeronautico inglese. Inglesi in cielo, inglesi in forza schierati nel mare davanti a noi, inglesi nella vicina spiaggia terrestre. E irresistibilmente, una domanda inutile, oziosa, ma pur sempre insistente, ci sale alle labbra: — Perchè? Che ci fanno no? Con quale diritto? In quale senso questo cielo, questo mare, questa terra d'Andalusia e del Marocco possono essere dichiarati inglesi? Quale è la ragione morale, quella ragione che può essere profonda e nascosta, ma senza la quale nessun atto umano ha un valore permanente, nessuna realtà ha un valore eterno, della presenza, non da oggi nè da due secoli, degl'Inglesi in Andalusia? La domanda cibra nel cielo aureo della terra di Maria Santissima, e il cielo, il mare, la terra rispondono: «Non ve n'è alcuna».

Riccardo Forte

Trasporto di un cannoncino per mezzo di speciali sci. (Foto Transocean - Rynas).

La colpa non è degli architetti

Una replica di Piacentini

A proposito del nostro recente articolo La colpa non è degli architetti?, *l'Accademico d'Italia architetto Marcello Piacentini ci invia questa risposta:*

«Caro Bernardi,

Ho letto il vostro articolo, acuto e garbato, del 28 corrente.

Permettete che io chiarisca brevissimamente questi punti:

1) Nei miei articoli (e così han fatto Punti e Dei Debbio), io non mi sono riferito a tutta l'architettura attuale, e meno che mai a quella statale e monumentale — della quale ho scritto con ben altro tono e con altre conclusioni (Augustea XXI dicembre '42) — ma precisamente al settore delle case economiche di abitazione, dicendo pure all'industria edilizia, la quale, data l'immensa sviluppo delle nostre città in questi ultimi decenni, costituisce la quasi totalità di quanto si è costruito, e rappresenta nello stesso tempo il problema più grave e più urgente in questo periodo di preparazione per il dopoguerra.

2) Ho detto che l'architettura — sempre nei riguardi di questo settore residenziale — è brutta, in primo luogo perchè non è prodotta dagli architetti (*Corriere dei Costruttori* del 12 dicembre 1942), bensì da una serie di anonimi fornitori, senza esattamente di ditte di fabbriche, rappresentanti della più straparzzata e deplorevole delle industrie. Ho citato il fatto che nella Commissione Edilizia di Roma, su circa cento progetti che vengono sottoposti mensilmente all'esame, il 2 o 3 non porta una firma, non dirò di pregio, ma appena nota. Oggi a chiunque è lecito presentare quattro pezzi di carta sgarbatamente segnati, e per la legalità della presentazione affidati ai *professionisti della firma*. Nell'immenso mare delle costruzioni, quelle degli architetti veri si riducono a poche unità.

Un buon esempio dato da un buon architetto, anzichè esser seguito dagli altri meno dotti, come avveniva in altre epoche, annega nella incomprensione, nella incapacità, nella indifferenza di tutti coloro che costruiscono per investir denaro.

3) Ancora insisto nel sostenere che, date le organizzazioni sociali, i sistemi e la rapidità di costruzione, le necessità di serie infinite di case, per dare l'abitazione a masse sempre crescenti di cittadini, non potremo oggi più pensare — sempre nel settore delle costruzioni di case economiche — ad una architettura personale, differenziata, ma dobbiamo contentarci di una industria coscientosa e di buon gusto, inquadrata in quartieri urbanisticamente ben tagliati e rispondenti sia a questa nuova edilizia, sia ai mutati modi di vivere, sia alle nuove condizioni sociali.

Col tempo — con molto tempo — potrà questa industria, ben disciplinata e bene ambientata, talmente raffinarsi e caratterizzarsi, da far sorgere una nuova concezione, una nuova poesia della Città, in consonanza con il mutato ordine della Civiltà.

4) La grande architettura, statale, monumentale — edifici pubblici, chiese, scuole, stadi, ecc. — questa sì, dovrà sempre avere la caratteristica dell'arte più eccelsa, e solo in questo caso potremo invocare, per far paragoni o per sognare, il Palazzo Ducale e la Rotonda di Vicenza, e il Palazzo Pretorio di Lucca, e anche i templi romani e le terme e gli anfiteatri. Non invocheremo certo le modestissime case in serie di Ostia e di Ercolano, tirate su alla meglio e rimaste miracolosamente intatte perchè sepolte sotto le dune o sotto la lava; e tanto meno potremo invocare le abitazioni del milione e mezzo di abitanti di Roma imperiale, di cui non c'è rimasta traccia alcuna, evidentemente perchè costruite senza pretese d'arte e di durata, anche esse prodotti di semplice e andante industria.

Non dico, intendiamoci, che la grande architettura, pubblica ed aulica, debba essere tutt'altra cosa dell'architettura minore; lo spirito dell'epoca s'imprimerà egualmente: ma in quella, supremamente rappresentativa, prevarranno l'arte e la bellezza, in questa, pratica e funzionale, prevarranno la comodità, l'igiene, l'economia.

Concludendo, caro Bernardi, io non ho mai pensato nè affermato che non sia necessario nè possibile creare un edificio di alto valore *soltanto architettonico*, nè mai ho sognato di dire che la nobiltà del Corso di Roma dipenda dal suo complesso spaziale. All'opposto, non ho fatto che esaltare, in tutti i miei ultimi scritti, la bellezza e la singolarità dei nostri monumenti, anche moderni. Io ho parlato — e perdonate l'insistenza, noiosa ma necessaria — di una specialissima facoltà del pollecito architettonico, dell'industria delle case di abitazione *economiche*, di quella che si chiama *edilizia*.

Da quando s'è cominciato a costruire le case non più per soddisfare ai bisogni e alle ambizioni dell'uomo, ma soltanto per impiegare il denaro, l'architettura ha cessato, *in questo campo*, di essere considerata arte. Potete sostenere che le costruzioni innumerevoli sorte negli immensi e tristissimi quartieri dell'ottocento di tutte le nostre città, sieno, bene o male riuscite, opere d'arte fatte da artisti. Ma esse non sono che produzione mediocrissima di una mediocrissima industria.

L'urbanistica non sarà un'evasione per i costruttori di sfrenate fantasie: sarà, per il suo contenuto sociale, tecnico, disciplinare, la organizzazione e la messa a punto, la valorizzazione, diciamo anche la nobilitazione di questa benedetta industria edilizia. La quale, non abbandonata ciecamente alla speculazione arida ed avida dei singoli, sarà guidata e realizzata, attraverso il suo complesso armonico ed unitario, e inquadrata e controllata da organi superiori di tutela, dagli architetti, meglio, da architetti specializzati urbanisti.

Marcello Piacentini».

Noi stessi, scrivendo il nostro articolo dell'altro giorno, pensavamo che a Marcello Piacentini sarebbe stato caro, non diciamo correggere, ma chiarire certe sue recenti espressioni relative agli scopi e alla missione dell'architettura, considerata nel quadro della nuova dottrina urbanistica; e velo stesso tempo rivendicare la necessità di un'arte e di una bellezza (com'egli dice a proposito delle «grande architettura, pubblica ed aulica») da raggiungere, sia pure attraverso «molto tempo», anche nell'architettura «minore» od industria edilizia che dir si voglia: arte e bellezza autonome, cioè architettoniche.

Infatti il Piacentini oggi ribatte di non aver «mai pensato ad affermare che non sia necessario nè possibile creare un edificio di alto valore soltanto architettonico», laddove il mese scorso scriveva: «Che cosa può fare un povero architetto al quale viene commesso un casone alto trenta e più metri e nel quale deve accalcarne ben otto e più piani, di tre metri di altezza, o di lunghezza, cioè con finestre distribuite tutte alla stessa distanza, per illuminare altrettante scatolette chiamate camere? Si ha un bello scervellarsi la testa, il ha un bello sforzare la fantasia: noi architetti non possiamo porci rimedio. E se qualche tentativo di decorazione si azzarda, peggio è: si fa subito chiecca, perchè non si è ragione per decorare. Nè c'è da invocare Bramante nè Sangallo: farebbero brutta figura pure loro».

Ecco il punto sul quale ci permettiamo di dissentire dall'autorità dell'Ecc. Piacentini: proprio di fronte a una simile difficoltà si distingue l'architetto di genio, o se non altro di talento (comunque, l'uomo di fantasia, il creatore), dal semplice costruttore. (E non per lodare o sopravvalutare sterilmente il passato in confronto del presente, crediamo che alle prese con tale assunto nè il Bramante nè il Sangallo ci avrebbero fatto «brutta figura»). Ma citando questo esempio del «casone» il Piacentini parla di architetto, o non di semplice costruttore edile. Ripetiamo quindi la nostra domanda: — Se la colpa non è degli architetti, non può darsi che sia — almeno in certi limiti — dello stile che genericamente ha voluto imporsi l'architettura attuale? Non può essere, diciamo, che gli schemi di quello stile siano andati rilucendo a una povertà, a una monotonia, insomma a una mancanza di troppo facile imitazione, e quindi di degenerazione, nelle mani dei costruttori edili? Del resto lo stesso Piacentini, che oggi parla degli «immensi e tristissimi quartieri dell'Ottocento di tutte le nostre città», opportunamente il dicembre scorso faceva notare come la necessità, per lo stile (o il non-stile...) di allora, di «saper dir signore» esigesse quasi sempre l'intervento dell'architetto; motivo per il quale «la via dell'Ottocento, pur bandita e incolare, è pur sempre più corretta e inoffensiva».

Perchè su un altro punto discentiamo dagli insigni architetti che citiamo nel precedente nostro articolo: e cioè sulla discriminante di arte e non-arte nel considerare l'architettura: vale a dire, da un lato l'architettura «Statale, monumentale — edifici pubblici, chiese, scuole, stadi, ecc...» nella quale dovrebbe «prevalere la bellezza», e dall'altro la «architettura minore», soltanto pratica e funzionale, le normali case di abitazione dove dovrebbero prevalere le comodità, l'igiene, l'economia», e la cui miseria sarebbe quindi da cercarsi nell'urbanistica. L'architettura, in quanto creazione artistica, in quanto espressione spirituale di un popolo e di un'età, non può essere che un fatto artistico unitario, solo differenziato dalle destinazioni dei singoli edifici. E' appunto dall'aver troppo sacrificato alla funzionalità ciò che dovrebbe vivere anche come arte, e — peggio — dall'aver voluto identificare la pura e semplice funzionalità con un fatto d'arte, e quindi con la norma per uno stile, che secondo noi derivano in gran parte i guai, ogni giustamente lamentati dagli architetti più responsabili.

mar ber.

LIBRI RICEVUTI

LUCA GHERLI. «Poesie» (Parenti Ed. Firenze).

FERNANDO TIRINNANZI. «Chiara Tragedia» (Sansoni Ed. Firenze) L. 18.

TOMMASO LANDOLFI. «La spada» (Ed. Vallecchi Firenze). L. 18.

ARMANDO MEONI. «Povero donne» romanzo (ed. Vallecchi, Firenze). L. 15.

DIALOGHETTI DEI VIVI

Signora al telefono

Paolo, che tiene ad essere, oltre che paziente, uomo compito, mi confessava un lieve rimorso per aver mancato alla sua naturale cortesia verso le signore.

— La signora in questione — mi disse — era nella cabina telefonica dell'albergo dove alloggiavo anch'io e stava da più tempo telefonando a un'amica lontanissima e a voce alta. Se fossi di quelli ai quali interessano i fatti altrui confidati al telefono, avrei appreso moltissimo di lei, di quella e di altre sue amiche. Discreto, non ascoltavo ma desideravo telefonare anch'io. Passati altri dieci minuti socchiusi la porta della cabina fingendo di non sapere che era occupatissima e mi ritrassi subito scusandomi. Pensavo che sarebbe bastato. Non bastò. Dopo altri cinque minuti la signora continuava animatamente a telefonare. Riaprii la porta e chiesi, con garbo, se ne aveva ancora per parecchio. Non mi rispose ma, dopo un poco, sentii che alla sua amica diceva: — Scusa, ma c'è qui un villano che m'interrompe. — Continuò tuttavia qualche altro minuto prima di finalmente uscire gettandomi queste parole: — Queste non succederebbe se avessi il mio telefono in camera. — Io, invece di vedere nella sua frase una giustificazione, replicai: — Bisognerebbe che la signora avesse una linea telefonica tutta per sè, il che, in questi tempi, è troppa pretesa. — La signora, ch'era impellicciata, aromatica e, certo poi sepolcri, di alto lignaggio, passò via gettandomi un'occhiata che diceva il pessimo concetto che aveva di me, ingiusto disturbatore delle sue effusioni telefoniche. Rimasi un po' male.

— Ma era la signora che, abusando del telefono, disturbava te e quanti altri, di questo prezioso strumento di comunicazione, fanno uso conciso e ragionevole.

— Così pensavo anch'io; ma il tono della signora era di persona offesa in un suo diritto di occupazione telefonica illimitata. Se le amministrazioni dei telefoni non pongono limiti alla durata delle comunicazioni urbane, imagino ero io che pretendevo limitare la mia.

— Ci vorrebbe una migliore educazione telefonica. Anzi una educazione generale sopra il buono e malgrado uso privato dei mezzi di utilità collettiva.

— Difficile un'educazione che imponga un giusto limite alla tendenza che si esprime nella frase volgare: fare il comodaccio proprio. Le Società dei telefoni amministrano un servizio tecnico non educativo. Tuttavia l'abbonato e l'abbonata telefonici la norma giusta la dovrebbe trovare già in sè.

— Quale norma?

— Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te. La divina massima evangelica che vale nei più alti casi di coscienza, è applicabile anche nei casi più particolari, come questo del conversare al telefono.

— Purtroppo, la coscienza media è così fatta che facilmente trasforma quella massima in quest'altra: Non lasciarti fare dagli altri quello che non comoda a te.

— E allora, se la norma morale non basta, sieno d'autorità ragionati i minuti concessi alle conversazioni urbane e quelle interurbane.

— Un altro ragionamento.

— Sicuro, e questo non solo per il tempo di guerra.

Pànfilo

La morte del pittore Polidori

scenografo del Teatro Reale

Roma, 8 febbraio.

E' improvvisamente spirato in Roma il pittore prof. Ettore Polidori titolare dello studio di scenografia del Teatro Reale dell'opera. Ebbe affidati importanti incarichi dal Comando supremo e successivamente dal Museo storico del Genio di Castel Sant'Angelo.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA - A - (Onde metri 365,8 - 283,9 - 260,8 - 259,8 - 249,2). Ore 13,10 (circa): Canzoni in voga - 13,45: Musiche sinfoniche - 14,20-15: Concerto di musica operistica - 17,20: Orchestra d'archi - 19,40: Corale della GIL - 19,50 (circa): Selezione dell'operetta «Calandrino» di A. Cuscona - 21,15: «Sono Angelica» - un atto di Giorgiantonio Pozzi-ni, musica di Giacomo Puccini - 22,5: «Fiori d'arancio», un atto di Roberto Bracco - 23,35 (circa): Musica operistica - 23 (circa) - 23,20: Musica varia.

Programma - B - (Onde metri 221,1 - 220,7 - 245,5 - 491,8 - 502,5). Ore 12,20: Concerto di violino - 20,30: «Falstaff» di Verdi - 21,15: Orchestra della canzone - 22,10: Concerto - 23 (circa) - 23,30: Orchestra.

PIEDI GONFI

stanchi, indolenziti, bruciantì risanati in 3 tempi

Per alleviare quelle sofferenze, immergete i vostri poveri piedi pesti ed ammaccati in un bagno con i Saltrati Rodell. Quest'acqua lattiginosa, ricca di ossigeno benefica e di sali curativi, rianima il piede più ravvisati. Calli e callosità scompaiono eliminati. Un pediluvio con i Saltrati Rodell ridona ai piedi agilità e vigore. Troverete i Saltrati Rodell in tutte le farmacie. Prezzo moderato.

SALTRATI RODELL

I Saltrati Rodell sono prodotti fabbricati interamente in Italia.
Autorizz. Prefett. Firenze N. 44788
F-0-1948-XVIII

non manchi l'ASPIRINA in casa vostra

Alla Prof. Milano N. 44788 - XIII

IL CASSIERE IDEALE

C'è un cassiere sempre a disposizione di tutti, di un'onestà assoluta, di un'attività insuperabile, che non vuole stipendio ma che invece di farsi pagare per i suoi servigi, vi paga. Questo cassiere meraviglioso è il Conto Corrente Postale. Il Conto Corrente Postale consente infatti al titolare, nel modo più economico, più semplice e più sicuro, di effettuare in qualunque località incassi e pagamenti a mezzo della posta, senza bisogno di allontanarsi dal proprio domicilio. L'apertura di un Conto Corrente Postale si ottiene facendone domanda sull'apposito modulo di cui sono forniti tutti gli Uffici di posta. I pagamenti del correntista si effettuano mediante gli assegni postali a lui forniti, che assumono la forma di:

Assegni localizzati, per disporre il pagamento presso un determinato ufficio postale a favore di un qualsiasi beneficiario; *Postagiro* per effettuare pagamenti a favore di un altro correntista; *Assegni all'ordine*, a favore di qualunque beneficiario, girabili al pari degli assegni bancari e pagabili presso qualsiasi ufficio postale.

Tutte le esazioni di somme dovute ai correntisti possono effettuarsi mediante invito ai singoli debitori di versare le somme medesime sul conto dello stesso correntista a mezzo di qualsiasi ufficio postale.

Tali versamenti sono normalmente eseguiti con bollettini che i correntisti trasmetteranno ai loro clienti insieme alle fatture.

L'Ufficio Conti Correnti Postali informa il correntista di tutte le operazioni di addebito e di accredito eseguite giornalmente sul suo conto.

Gli assegni postali evitano le spese di affrancatura e di assicurazione.

Gli uffici postali, a richiesta, distribuiscono gratuitamente una guida pratica sul servizio dei Conti Correnti. (62

Mamme e Bimbi

è la Rivista di tutte le madri: da quelle che attendono il loro primo piccolo, fino alle madri di figliuoli adolescenti. E' diretta con intelligente competenza da Lina Poretto che ha saputo radunare intorno a sè tante scrittrici madri, eminenti educatori, illustri pediatri. La Rivista è veramente preziosa per le famiglie italiane.

Prezzo d'abbonamento Lire 15.—
Prezzo di vendita Lire 1,40 -

STOCCATORI IN U.S.A.
Il gangster: — Ol, Joe! mi depositi sul terzo parlometro della strada per Chicago due vasdi lire a domattina?

IN CAMPAGNA
— Ehi!... Non vedete che è una strada privata? Se non sloggiate subito farò valere i miei diritti.

LA FORZA DELL'ABITUDINE
Il Commodoro si è svelto un poco al giardinetto.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 9 Febbraio 1943 - Anno XXI - Num. 34

Ferme parole del Führer
ai gerarchi nazionalsocialisti

" La durezza dell'ora presente esige dal popolo tedesco la concentrazione totale di tutte le sue energie "

Berlino, 8 febbraio.

Il Führer ha riunito al suo Quartier generale, i Reichsleiter e i Gauleiter al termine della riunione da essi tenuta sotto la presidenza del capo della Cancelleria del Partito, Bormann. In tale occasione il Führer ha rivolto ai gerarchi del Partito brevi parole affermando tra l'altro, nel tracciare la situazione politica e militare, che la durezza dell'ora presente esige dal popolo tedesco la concentrazione totale di tutte le sue energie, dicendosi sicuro che la nazione germanica saprà rispondere come si conviene all'appello ad essa rivolto. (Stefani)

Il Führer saluta i gerarchi intervenuti al rapporto (Hoffmann)

Le prospettive della guerra nelle valutazioni germaniche

Berlino, 8 febbraio.

Il ricevimento al Gran Quartier Generale dei diversi gerarchi del Partito Nazionalsocialista, che, come già è stato annunciato, hanno tenuto negli ultimi giorni della scorsa settimana una serie di importanti riunioni, aventi per scopo la messa a punto delle misure esecutive per la mobilitazione totale delle forze della nazione nel quadro della cosiddetta guerra totale, è considerato in tutti questi ambienti come il più importante avvenimento di politica interna degli ultimi tempi.

Il partito nazionalsocialista, che ha sempre ravvisato quale sua missione principale quella di intervenire nelle fasi decisive della vita nazionale, per dare l'impulso necessario all'intero popolo tedesco, ha a sua volta ricevuto la consegna da parte del suo Capo, il quale impersona nello stesso tempo il fronte di combattimento.

Quella che costituisce la meta suprema dello sforzo per l'adeguamento della vita economica e sociale del paese alle supreme esigenze della guerra totale — cioè la fusione dei due fronti, interno e di combattimento, in un blocco solo di energia — ha trovato la prima decisiva realizzazione sotto il simbolo stesso del gran quartier generale.

Un fronte solo

« Non è ormai più necessario — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, in un vibrante commento all'avvenimento di ieri — che negli appelli al popolo si faccia riferimento al fronte dei combattenti. Ognuno di noi sa che la lotta che si combatte sul fronte è la nostra medesima lotta. Ognuno di noi saprà pertanto fare quanto è in suo potere per servire la causa della vittoria ».

Potenziata al massimo dalle nuove misure per la mobilitazione materiale e spirituale di tutte le sue riserve di energie, la nazione tedesca può così guardare con il più assoluto sangue freddo alla nuova situazione militare che si è determinata all'est.

Nessuno pensa certo di contestare che i sacrifici territoriali che si sono dovuti fare sul fronte orientale siano gravi. A chi esamina spassionatamente la situazione — rileva stasera il redattore capo della *Deutsche Allgemeine Zeitung* dott. Silex — non può tuttavia sfuggire il fatto che il fronte orientale presenta nel suo attuale sviluppo lineare taluni incontestabili vantaggi.

I due enormi salienti che si protendevano a est in direzione dell'ansa del Volga e del Caucaso orientale, a seguito dei successi conseguiti nella offensiva d'estate del 1942, sono ora scomparsi. Al loro posto, se non proprio una linea retta, si trova oggi quale unico saliente l'angolo ottuso all'estremo sud, che si sviluppa da Rostov lungo il basso Don. Il raccorciamento riferito all'insieme del fronte orientale è, come gli stessi inglesi hanno potuto constatare, parte alla mano, di parecchie centinaia di chilometri; se poi il calcolo del raccorciamento così realizzato è riferito unicamente al settore sud, bisogna concludere che ancora maggiore è l'economia di forze attualmente risultante per lo schieramento anti-bolscevico.

Il vallo antibolscevico

Nonostante il fatto di aver dovuto rinunciare alla maggior parte delle conquiste che erano state conseguite con la sua offensiva d'estate, lo schieramento antibolscevico continua d'altra parte a occupare una fascia territoriale che dal Mar Baltico fino alle foci del Don, si stende su di una profondità media di 800-1000 chilometri nell'organismo nemico, costituendo così oggi come ieri un vallo insormontabile di fronte al bolscevismo.

Queste realtà, unitamente alla constatazione delle enormi perdite subite dai russi nel corso di una offensiva condotta senza alcuna economia di uomini e di materiali, sono ben presenti alla mente degli anglo-americani, come appare chiaramente dal fatto, che essi, nello stesso tempo in cui tributano ogni sorta di lodi ai bolscevichi, manifestano il loro convincimento che la decisione della guerra non è da attendersi sul fronte orientale bensì, oggi come ieri, dalla battaglia dell'Atlantico.

Nel fatto che questa verità sia ogni giorno ripetuta al di là della Manica e al di là dell'Atlantico, sta la migliore dimostrazione che l'Inghilterra e l'America riconoscono in modo assai più sentito del loro alleato Stalin quali siano effettivamente i limiti della potenzialità offensiva sovietica. Con questo loro realistico modo di considerare la situazione, gli anglosassoni dimostrano d'altra parte come il bolscevismo abbia per sulla realizzato quelli che erano i suoi grandi, obiettivi strategici e come essi stessi, dopo gli stupefacenti sforzi che il bolscevismo ha fatto e sta facendo in questo inverno, non fanno più grande affidamento sull'ulteriore possibilità offensiva dell'alleato orientale.

Inversamente è interessante constatare come in campo anglosassone diventino sempre più frequenti le voci che ricordano come le armate tedesche e alleate, pur dopo le difficoltà e gli strapazzi inauditi sopportati durante la precedente battaglia di difesa invernale, abbiano saputo di colpo volgere di nuovo dalla loro, al momento dovuto, la fortuna della guerra.

La battaglia dei mari

In quanto alla battaglia dei mari, l'incessante incremento della azione degli *U-boot*, consacrata, per riferirci alle sue più sensazionali manifestazioni, nei due comunicati straordinari diramati a 24 ore di distanza l'uno dall'altro, mentre rinsalda il nostro sentimento di sicurezza nella vittoria, pone il nemico di fronte all'incubo della sconfitta. L'azione degli *U-boot* può decidere la guerra: è questa l'angosciosa eventualità che si prospetta agli occhi degli strateghi inglesi e americani. E' bensì vero che vi è in campo nemico chi, al pari di un noto goffo propagandista londinese, ha creduto di poter prospettare il nuovo potenziamento dell'arma sottomarina tedesca manifestatosi con la nomina di Doenitz a grande ammiraglio, quale un indizio di... debolezza da parte della Germania, nel senso che quest'ultima sarebbe ridotta a cercare la decisione in mare unicamente perchè convinta che non potrebbe vincere se le sue armate dovessero combattere su due fronti...

Ma, come ben risponde la *Hoersen Zeitung*, chi può seriamente pretendere che sia una prova di debolezza il fatto di riuscire, operando con l'arma sottomarina, a tenere la guerra lontana dal proprio corpo, di affondare le navi nemiche cariche di munizioni a metà strada tra l'America e l'Inghilterra, invece di aspettare che queste munizioni siano poste in opera contro il continente, di distruggere infine le materie prime del nemico prima ancora che esso riesca a forgiare con queste delle armi?

La realtà è che in questi ultimi tentativi per presentare la guerra sottomarina in funzione di una pretesa debolezza terrestre della Germania, riaffiora sempre la stessa angosciosa idea: la guerra può essere decisa dagli *U-boot*. Le parole con cui l'ammiraglio Jellicoe ha descritto, nelle sue memorie « il mortale pericolo che gli *U-boot* hanno rappresentato per l'intera Inghilterra, per il suo popolo, per l'Empire, durante la guerra 1914-18 » sono presenti, al di là della Manica, nella mente di tutti. Il confronto stabilito dai tecnici britannici tra le attuali disponibilità di navi di scorta e di quelle su cui gli alleati hanno potuto contare nell'annata cruciale del 1917, dimostra come la situazione si sia sensibilmente, peggiorata, e tanto più tenuto conto del fatto che il numero degli *U-boot* è stavolta enormemente aumentato.

Per constatare l'incapacità in cui si trova il nemico a reagire contro l'azione dei sottomarini è sufficiente richiamarsi all'ordine del giorno votato nei giorni scorsi dalla Camera britannica della navigazione: nello stesso tempo in cui si domanda all'ammiraglio una revisione totale della sua strategia navale, i tecnici marittimi britannici non vedono altra possibilità di salvezza se non nella messa in servizio di unità mercantili più rapide degli *U-boot*.

Alla revisione della strategia è pertanto necessario anteporre una revisione della politica costruttiva: quanto basta per far capire anche al profano come, a evitare l'eventualità della catastrofe che il suddetto autorevole organo dipinge a fosche tinte, sia ormai troppo tardi.

Guido Tonella

Churchill rinvia
le attese dichiarazioni

Roma, 8 febbraio.

A Londra era vivissima l'attesa per la dichiarazione che Churchill avrebbe dovuto pronunciare in una prossima seduta della Camera, ma il redattore parlamentare dell'agenzia *Reuter* ha avvertito che il Primo Ministro inglese dovrà rinviare molto probabilmente il suo discorso a quando avrà sbrigato le questioni più urgenti, rimaste in sospeso in seguito alla sua assenza.

La dichiarazione, inoltre, dovrebbe essere una delle più lunghe che il Primo Ministro abbia mai pronunciato, ed appunto per questo egli avrebbe bisogno di parecchio tempo per prepararle.

Questo aggiornamento ha prodotto molta impressione nei circoli parlamentari, ove si dubita che la giustificazione addotta non sia che un pretesto. Si crede così che a Churchill riesca difficile spiegare al Parlamento quali siano effettivamente i benefici risultati dal suo viaggio.

Gli inglesi costretti
a mangiare di meno

I rifornimenti dell'isola gravemente ostacolati dal controblocco dell'Asse

Stoccolma, 8 febbraio.

Chiari sintomi della crescente preoccupazione britannica per le insolubili difficoltà, che ostacolano i rifornimenti dell'isola, sono rivelati dall'intonazione della stampa inglese degli ultimi giorni e dalla seduta a porte chiuse della Camera dei Comuni per l'esame della questione sottomarina.

La gravità del problema degli approvvigionamenti ha fatto affermare ai giornali di sabato che le razioni di viveri dovranno essere ancora più diminuite.

Il *Daily Mail* ad esempio, intitola in prima pagina in grandi caratteri: « Noi dobbiamo mangiar di meno ». Il *Daily Express* scrive poi, secondo un'informazione della *Afton Tidningen*, che la « flotta sottomarina che affonda le nostre navi, potrà affondare anche la nostra isola ».

Per altro, dopo l'annunciata seduta del Parlamento per la questione sottomarina, non è stato diramato alcun comunicato. Informazioni della stampa svedese segnalano inoltre che diversi lordi hanno criticato severamente le deficienti previsioni dell'Ammiragliato inglese sulla diminuzione del pericolo subacqueo e la inadeguata collaborazione tra la marina e l'aviazione nella campagna antisommergibile; d'altro canto il governo inglese, proprio mentre si illudeva di poter tenere saldamente in pugno la situazione, è stato colto di sorpresa da nuovi tipi di sottomarini tedeschi.

La stampa britannica, infine, chiede un dibattito pubblico alla Camera dei Comuni, sulla situazione marittima e contemporaneamente reclama con sempre maggiore insistenza che il governo annunci finalmente le reali perdite subite dalla marina mercantile.

In un appello indirizzato alla popolazione britannica, il ministro dell'agricoltura, R. S. Hudson, ha dichiarato che « ogni metro quadrato di terreno deve essere coltivato per ottenere verdura necessaria agli usi domestici ». Le donne ed i ragazzi devono contribuire col massimo delle loro forze per estendere queste coltivazioni, perchè l'anno in corso non sarà certamente un anno facile per la Gran Bretagna. « Trascurare questo consiglio — ha detto il ministro — significa che molti distretti rimarranno quest'anno senza verdura, perchè tutti i mezzi di trasporto sono urgentemente richiesti per i bisogni della guerra ».

Un articolo dell'uomo di fiducia di Roosevelt

Tempi durissimi
preconizzati ai nordamericani

Anche l'ultimo borghese verrà mobilitato: uomini e donne, tutti dovranno partecipare al lavoro per la guerra

Roma, 8 febbraio.

L'uomo di fiducia di Roosevelt, Harry Hopkins, ha dichiarato nell'ultimo numero della rivista « American Magazine » che in un prossimo avvenire verrà mobilitato anche l'ultimo borghese. Non vi dovranno più essere pescatori. Tutti dovranno partecipare al lavoro per la guerra. Mediante misure di risparmio coercitivo ed imposizioni di tasse più forti, tutte le entrate verranno diminuite. Razionamento e priorità influenzeranno ogni dettaglio della vita civile. Nessuno potrà più viaggiare in ferrovia, inviare un telegramma o chiedere una conversazione extra urbana senza dimostrarne la necessità.

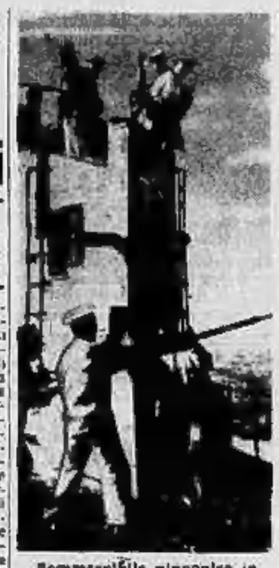
Ogni università, continua Hopkins, dovrà diventare un campo di istruzioni dell'esercito e della marina. Anche le donne potranno contribuire nella partecipazione alla guerra. Hopkins continua dicendo che non vi è nessuna ragione di perdere del tempo con delle cose inutili come ad esempio, il latino. « Un diploma può essere incorniciato ed appeso al muro — egli scrive più oltre — ma una granata fabbricata da un ragazzo o da un giovane può uccidere parecchi giapponesi. Se non vinceremo, non ci saranno più università. Le donne americane dovranno essere impiegate in una misura ancora mai vista. Tutti i pezzi dell'artiglieria controaerea, dislocati lungo le coste degli Stati Uniti dovranno essere, in avvenire, serviti solo da donne. Anche i membri dell'alta società dovranno dare il loro contributo alla guerra. Dove mancano gli appartamenti essi dovranno trasformare in pensioni le loro ville.

Hopkins afferma poi di aver constatato, durante la sua recente visita all'Islanda, come troppo pochi operai abbiano seguito l'invito del governo di accompagnare le truppe in Islanda. Bisogna farla finita con questo stato di cose, dice. Non basta invitare, bisogna comandare.

Egli rileva quindi alcune deficienze, ed afferma che tutti i tentri, in case commerciali e gli alberghi, che posseggano impianti per la purificazione dell'aria, dovranno cederli, perchè i grandi compressori sono necessari per la gomma sintetica. Le case private debbono prepararsi a fare fibbucato, perchè molte lavanderie saranno costrette a chiudere. La popolazione civile dovrà inoltre prepararsi a cedere certi oggetti in ferro, acciaio, rame o altro legno che non siano di prima necessità. Verranno ispezionati tutti gli edifici pubblici e si leverà loro ogni grammo di metallo che possa essere sfruttato a fini bellici. Il personale occupato dai negozianti e dalle grandi case sarà diminuito della metà. Una domestica sarà tra poco, un raro lusso.

In tutti i comuni verranno aperti uffici per il reclutamento e la selezione di lavoratori, che dovranno essere trasferiti. Questi uffici si assumeranno una enorme responsabilità per la vita quotidiana di ogni americano. Essi dovranno, per esempio, decidere dell'invio di una telefonista da Seattle a Canale in Panama, sanzionare l'invio di studentesse dal Massachussetts in una scuola per infermiere a Santiago, o di un medico di New York in un comune del Kansas.

Concludendo, Hopkins profetizza che per ogni singolo americano si avvicinano tempi durissimi. Un uomo che guadagnava 10.000 dollari all'anno dovrà assumere un posto che gli renderà 3000 dollari. Questi crederà, in un primo tempo, di non poter più vivere e di non poter più pagare la sua polizza di assicurazione sulla vita. Ma egli finirà col dimenticare la sua polizza di assicurazione. Quando tutte queste misure saranno state applicate, termina Hopkins, nessuno chiederà più: « Perchè vi debbono essere ancora degli uomini pagati per aprire le porte delle automobili, perchè ci deve essere ancora della gente che lavora come cuoco, in un locale notturno, perchè uomini lavorano ancora come « addetti nell'ascensore »?



Sommergibile nipponico in navigazione nel Pacifico.

Lo scambio delle consegne
ai Ministeri

Roma, 8 febbraio.

Oggi, alle ore 12, in tutti i Ministeri è avvenuto lo scambio delle consegne fra i ministri uscenti e quelli entranti. La cerimonia, che ha avuto luogo alla presenza degli alti funzionari delle singole amministrazioni, si è svolta in un'alta atmosfera di cordialità e di cameratismo.

Visita del Segretario del Partito
all'Accad. femminile di Orvieto

Orvieto, 8 febbraio.

Alle ore undici di oggi il Segretario del Partito è giunto in Orvieto per presenziare all'inaugurazione del primo corso d'lamma presso l'Accademia femminile della Gil. Accompagnato dal Vice Comandante generale della Gil, dall'Ispettrice sig.a Testa, è stato accolto all'ingresso del primario istituto dal Prefetto e dal Federale di Terni, dal podestà di Orvieto, dalla Comandante dell'Accademia, dalla Rettrice dell'Accademia nonchè da altre autorità provinciali e cittadine. Le allieve hanno improvvisato al Ministro Vidussoni un'entusiastica e calorosa manifestazione all'indirizzo del Duce, dopo di che il Segretario del Partito, nell'ampio teatro annesso all'Accademia, ha consegnato la fiamma alle allieve del primo corso assistendo quindi alla refezione che viene somministrata ai figli dei combattenti e dei caduti orvietani, e al concorso polifonico delle allieve. Nel pomeriggio ha presenziato alla rappresentazione di una rivista nel teatro sperimentale congratulandosi con la Comandante per l'ottimo funzionamento e per l'attrezzatura dell'istituto nonchè per il militaresco comportamento delle allieve. Salutato dalle dirigenti e dalle autorità ripartiva per Roma.

La estrazione dei premi
dei B. T. N. 1951

Roma, 8 febbraio.

Il Ministero delle Finanze comunica che il giorno 15 corrente alle ore 9, giusta l'avviso pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 gennaio 1943-XXI num. 23, avranno inizio presso la Direzione generale del Debito pubblico le estrazioni dei premi di un milione e di mezzo milione assegnati ai Buoni del Tesoro Novennali delle 25 serie, dalla 41.a alla 65.a, scadenti il 15 aprile 1951. Le estrazioni per i premi di minore importo saranno eseguite nei giorni successivi.

La nomina di Pavolini
a direttore de « Il Messaggero »

Roma, 8 febbraio.

Il Ministero della Cultura Popolare comunica che il dottor Alessandro Pavolini è stato nominato direttore de *Il Messaggero*.

Una scuola media a Caluso
per alunni sfollati

Caluso, 8 febbraio.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha istituito in questo comune una sezione di scuola media per gli alunni sfollati in Caluso e paesi limitrofi. La scuola incomincierà a funzionare il 15 corrente.

Uccide l'antagonista a rivoltellate
dopo una violenta discussione

Firenze, 8 febbraio.

Un grave fatto di sangue è avvenuto stasera alle logge del mercato nuovo. Due uomini uscivano da una fiaschetteria discutendo violentemente. Improvvisamente un colpo di rivoltella richiamava la attenzione dei passanti. Uno dei litiganti aveva sparato contro l'altro colpendolo alla testa e quindi si dava alla fuga. I primi accorsi trovavano steso a terra già cadavere un uomo dall'apparente età di 60 anni. Immediatamente avvertita, la polizia si recava sul posto procedendo alle prime indagini. Indosso al cadavere, insieme a 700 lire, è stata trovata una carta annonaria intestata a certo Ettore Sicoli, abitante in piazza San Lorenzo 1. Ma non si è ancora potuto appurare se queste siano le generalità dell'ucciso. Dall'esame medico è risultato che il proiettile è penetrato nella testa del poveretto attraverso il setto nasale senza foro d'uscita. Si ignorano per ora le cause del delitto. La polizia sta alacremente indagando per arrestare l'assassino che approfittando dell'oscurità della sera poteva dileguarsi indisturbato.

Misteriosa scomparsa
di una donna

Mancante da mercoledì, si ritrova la sua borsa nel Po, mancante di diecimila lire

Pavia, 8 febbraio.

Mentre vogava sul Po, un barcaiolo vedeva galleggiare un borsetta da signora aperta. Raccoltala e consegnatala all'autorità, nella borsetta venivano trovati parecchi documenti che testimoniavano l'appartenenza della borsetta alla pettinatrice Maria Silvestri di Luigi, di anni 32, da Garlasco. Esperite le prime indagini si è potuto accertare che la signorina era arrivata mercoledì nella nostra città per fare compere di biancheria essendo prossimo il giorno delle sua nozze ed anche per trovare una sua sorella qui abitante. Infatti la Silvestri era uscita nel pomeriggio di mercoledì dalla casa della sorella per fare acquisti e per recarsi da un fotografo. Da allora non si sono più avute notizie. Si è potuto stabilire che nella borsetta la giovane donna aveva 10 mila lire, somma che non è stata più rinvenuta. Si pensa che la donna, rincasando verso tardi, sia stata aggredita nel buio, derubata e poi gettata nelle acque del Naviglio che confluiscono con quelle del Po. L'autorità ha ordinato di scandagliare il fondo del Naviglio fino al fiume, ma finora i lavori non hanno dato alcun frutto.

Pur di non perdere l'eredità
si sposa la giovane nipote

Milano, 8 febbraio.

Due eredi, in lotta per una vistosa eredità, saliranno tra poco all'altare. Essi sono Giacomo Marini fu Dario, da Firenze, di 48 anni, abitante una villetta di viale Zara lasciatagli in eredità dal fratello ing. Alessandro, avvenuta ai primi dello scorso anno. Ma non tutto della villetta diventava erede il Giacomo Marini, bensì di una non indifferente sostanza di beni immobili e di denaro contante. Senonchè nel settembre 1942 veniva in luce un altro testamento dal quale risultava che l'ing. Alessandro Marini, a modifica del precedente testamento, legava ad una sua figlia, Cesira Vespri, di 17 anni, abitante in viale dei Mille e frutto di un illegittimo amore, la sua villetta in viale Zara e lire centomila. La Vespri, che viveva in pensione presso una signora, esercitando la professione di sarta, conosciuta la fortuna piovutale dal cielo, iniziava immediatamente le pratiche per entrare in possesso dell'eredità, e a giorni si discuterà la rispettiva causa inquantochè il fratello Giacomo, erede, non intende riconoscere il secondo testamento. Ma ora sembra che i contendenti si siano decisi a cercare un via di accomodamento, unendosi in matrimonio nonostante la sensibile differenza di età.

Misera fine di una bimba

Malata, tenuta al caldo in cucina, muore asfissiata da anidride carbonica

Como, 8 febbraio.

Poichè da alcun tempo la piccola Liana Guanziroli di anni 2 soffriva di un male difficilmente curabile, il medico consigliava i genitori di tenere la piccola al caldo. I coniugi, per curare meglio la loro piccina, la tenevano coricata nella culla in cucina, cercando di riscaldare l'ambiente il più possibile, senonchè, la stufa che riscaldava la cucina, caricata forti quantità di anidride carbonica che ad un certo momento intossicavano talmente la bimba da ucciderla. Infatti i genitori, alzatisi durante la notte per assistere la piccina, la trovavano cadavere per effetto del gas sviluppatisi dalla stufa.

CRONACA

Colpito da malore
è soccorso ventiquatt'ore dopo

I Vigili del fuoco sono stati chiamati ieri nel tardo pomeriggio da un inquilino della casa di via S. Domenico 1, per forzare la porta dell'alloggio del sig. Pietro Mistretti. Il poveretto era stato sentito gemere e poichè i coinquilini lo sentevano sofferente ed agitarsi l'inutile non era riuscito a scendere dal letto. Egli ha 70 anni; domenica era stato visto uscire qualche ora nella solita bottiglieria ma rincasato e si era coricato. Nella notte si era svegliato in preda a dolori che gli toglievano le forze. I coinquilini passando dinanzi alla sua abitazione, quasi ventiquattr'ore dopo, avevano udito i suoi gemiti ed avevano avvisati i vigili urbani che alla loro volta avevano chiesto l'intervento di quelli del fuoco. Il sig. Mistretti, tratto in presa a preoccupante malore, è stato trasportato a mezzo di autoambulanza in un nosocomio cittadino.

Bicicletta di ignota provenienza

La Squadra Mobile era venuta a conoscenza che nel negozio di Vittorio Scarafiotti di Secondo, di anni 43, abitante in via Damiano Chiesa 25, si svolgeva un commercio non troppo chiaro di velocipedi. In dipendenza delle direttive impartite dal Questore, un servizio di vigilanza veniva svolto e finalmente, ieri l'altro, alcuni agenti si recavano nel negozio dello Scarafiotti per un controllo di tutta la merceria. Essi constatavano che di quattro biciclette il commerciante non sapeva come giustificare il possesso. « Domenica? Da chi? » Alle domande egli rispondeva di averle avute da sconosciuti presentatisi a casa a disfarsene per avere quattrini. Le aveva acquistate — asseriva — in perfetta buona fede. Un ulteriore svolgersi delle indagini portavano però alla conclusione che le quattro biciclette erano di provenienza furtiva e che lo Scarafiotti le aveva almeno acquistate lecitamente. Pertanto lo fermarono e lo accompagnarono in Questura. Egli è stato denunciato all'Autorità giudiziaria per ricettazione.

Necrologio

E' deceduto improvvisamente a Sorso il signor Stefano Galliani, cognato del nostro collega gradd'uff. Guido Gaia, al quale porgiamo le nostre più vive condoglianze.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Lo stato d'animo degli americani
verso sovietici e britannici

Interessanti constatazioni di un deputato inglese reduce dagli Stati Uniti

Roma, 8 febbraio.

Il *Daily Telegraph* pubblica un lungo articolo nel quale il deputato britannico Gammans, recentemente tornato dagli Stati Uniti, esamina lo stato d'animo degli statunitensi nei riguardi dei problemi correnti e del dopo-guerra.

A proposito del Giappone Gammans scrive: « Esiste un curioso pessimismo nei riguardi della guerra contro il Giappone. In qualche ambiente l'odio per i giapponesi è indubbiamente superiore a quello per i tedeschi, quantunque molta gente approvi la grande strategia di colpire prima i tedeschi e poi i nipponici. Ma spesso si sentono giudizi di questo genere: se ci sono voluti sei mesi per riprendere Isola di Guadalcanar, quanti anni ci vorranno per riconquistare le isole del Pacifico ad una ad una? ».

Gammans dice poi che l'atteggiamento nord-americano nei riguardi della Russia è assai interessante perchè, mentre si ammira l'eroismo dei suoi eserciti, si è molto più esitanti degli inglesi ad accettare la collaborazione economica e politica con i sovietici nel dopo-guerra.

Infine, circa le reazioni anglo-statunitensi, il deputato britannico scrive che il problema più importante in materia di relazioni fra i due popoli è quello che si riferisce al futuro dell'impero britannico. Gli isolazionisti e gli elementi antibritannici sono pronti ad ogni momento ad urlare che il sangue americano non deve essere versato per salvare l'imperialismo britannico.

« Disgraziatamente — conclude il Gammans — si è diffusa una paurosa ignoranza in molti ambienti statunitensi sulla politica coloniale attuale dell'Inghilterra, e noi inglesi soffriamo d'altra parte per il fatto che, durante 20 anni, ogni nostra propaganda ha taciuto ».

"La Cina di Ciung King è alla vigilia del crollo,,

La conquista nipponica della Birmania ha provocato disastrose condizioni economiche

Stoccolma, 8 febbraio.

(V.) - In una riunione politica tenutasi a New York, la signora Wellington Koo, moglie dell'ambasciatore di Ciung King a Londra, ha fatto una sensazionale dichiarazione sulla situazione della Cina.

« La Cina di Ciung King — essa ha detto — è giunta, a meno che gli alleati non prendano immediatamente misure di carattere finanziario, alla vigilia di un vero disastro economico. In questa gravissima crisi la scarsezza e insufficienza qualitativa delle razioni di viveri non hanno importanza perchè al mercato libero non c'è più nulla da comprare, mentre il commercio della borsa nera, con una conseguente colossale inflazione di prezzi è in pratica la sola forma di commercio che conti.

« Il più semplice dei pasti consiste — un pugno di riso cotto accompagnato da due focacce di farina fritta nell'olio rancido — costa sei dollari, cioè 60 lire al costo attuale del dollaro cinese che è sceso alla metà di quello americano. Una capanna costruita con mattoni di fango e con tetto di paglia costa quasi 4000 dollari, cioè 38 mila lire, e il carbone poi è divenuto così caro quanto il diamante.

« L'America — continua la signora Koo — ha il dovere di adottare immediati provvedimenti per la stabilizzazione della valuta cinese, che precipita ogni giorno. Questi provvedimenti però potranno risultare efficaci solo se ingenti quantità di viveri saranno contemporaneamente introdotte in paese, il quale è minacciato di morire di inedia.

« Già da parecchi mesi infatti la Cina non riceve che una parte minima delle consegne di viveri, indumenti e carbone che gli Stati Uniti si erano impegnati ad inviarle secondo la famosa legge affitti e prestiti. La situazione potrebbe essere salvata se gli alleati riconquistassero anche una volta il famoso cammino della Birmania ».

Bombe britanniche
nella Francia meridionale

Una degli aerei della Raf precipitato in fiamme presso Lione

Berna, 8 febbraio.

L'altra notte un aeroplano britannico, sorvolando la regione di Lione, è caduto incendiandosi nei pressi della città. Delle otto persone che erano a bordo, tre sono state trovate completamente carbonizzate; altre quattro hanno potuto essere liberate dai rottami e trasportate all'ospedale; dell'ultima non si ha alcuna traccia.

Da Grenoble si apprende che sette bombe — cinque incendiarie e due dirompenti — sono state sganciate sul dipartimento dell'Isère presso La Tour du Pin. Tre delle bombe incendiarie sono cadute vicino ad un mulino.

Il ministro degli Esteri turco
all'Ambasciata d'Italia

Ankara, 8 febbraio.

Ad una serata musicale offerta dal R. Ambasciatore d'Italia nella sede dell'Ambasciata, sono intervenuti il Ministro degli Esteri Menemengioglu e numerose altre personalità del mondo politico e culturale turco, gli ambasciatori di Germania e del Giappone e molti altri rappresentanti diplomatici.

Il trattamento praticato
dagli inglesi ai prigionieri

Schiaccianti documenti rinvenuti sui campi di battaglia in Tunisia

Roma, 8 febbraio.

Tra il materiale abbandonato dal nemico sul campo di battaglia al termine di una recente azione in Tunisia è stato rinvenuto e raccolto un opuscolo, redatto in inglese, con il titolo: « Corso di addestramento informativo - corso informativo di guerra - prigionieri di guerra - documenti e materiali - parte prima: custodia e distribuzione - parte seconda: interrogatorio ed esame - ed. 1941 ».

Stralciamo i seguenti due paragrafi di cui diamo il testo inglese integrale.

« Parte prima - Capitolo A) - Paragrafo primo: Prisoners should not be fed before interrogation non given cigarettes or coddled in any way ». (I prigionieri non dovrebbero ricevere nutrimento prima dell'interrogatorio, nè sigarette nè facilitazioni di alcun genere).

« Capitolo A) - Paragrafo secondo: Use wounded prisoners of war as stretcher bearers, but only on tre way back from front areas ». (Usa i prigionieri di guerra feriti quali portabarella, ma solamente in allontanamento dall'area del fronte).

Sorprendenti scoperte
durante le perquisizioni
nel vecchio porto di Marsiglia

Berna, 8 febbraio.

Si apprende che, durante le recenti perquisizioni compiute dalla polizia francese nel quartiere del vecchio porto di Marsiglia, prima della sua demolizione, non sono mancate le sorprese. Fra l'altro sono state scoperte tre tipografie clandestine. Inoltre i poliziotti hanno sequestrato una piccola fonderia destinata alla fabbricazione di monete false, ma che a quanto sembra non funzionava da molto tempo.

Nei numerosi piccoli cortili del quartiere venivano allevati centinaia di polli e conigli, e inoltre sono stati trovati numerosi maiali e perfino due mucche che vivevano negli stessi locali dei loro proprietari.